









PROPAGANDA D'ISTRUZIONE

BIBLIOTECA DEL POPOLO

Centesimi 15 il Volume

# Storia della Russia

NARRATA AL POPOLO

Ogni volumetto consta di 64 pagine di fitta composizione, edizione stereotipa, e contiene un completo trattatello elementare di scienza pratica, di cognizioni utili ed indispensabili, dettato in forma popolare, succinta, chiara, alla portata d'ogni intelligenza.

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14. — Via Pasquirolo, — 14.

1887.

75

Pubblicazione periodica che esce al 1 e al 16 d'ogni mese

# INDICE

---

|  |        |
|--|--------|
| I primi abitatori. — Gli Slavi . . . . .             | Pag. 3 |
| Rurik il Varego e i suoi successori . . . . .        | » 5    |
| Wladimiro il Grande . . . . .                        | » 6    |
| I successori di Wladimiro . . . . .                  | » 7    |
| I Tartari . . . . .                                  | » 10   |
| Ivano il Terribile . . . . .                         | » 17   |
| I successori d' Ivano il Terribile . . . . .         | » 20   |
| La dinastia dei Romanoff . . . . .                   | » 25   |
| Pietro il Grande . . . . .                           | » 28   |
| I successori di Pietro il Grande . . . . .           | » 33   |
| Caterina II . . . . .                                | » 42   |
| Alessandro I e Napoleone . . . . .                   | » 47   |
| Niccolò I e la guerra di Crimea . . . . .            | » 53   |
| Alessandro II e le riforme civili . . . . .          | » 59   |
| La guerra del 1877 e la pace di S. Stefano . . . . . | » 62   |

---

MILANO

EDUARDO BONGIOVINO EDITORE

Via Pascheria, 11

# Storia della Russia narrata al popolo

---

## I primi abitatori. — Gli Slavi.

Come presso tutti i popoli, non è ben chiaro chi fossero i primi abitatori di quella regione da noi conosciuta oggi sotto il nome di Russia. Gli antichi si limitavano a chiamarla la terra inospita, così Omero. Sembra però che fino dai tempi più remoti i Greci fondassero una colonia verso l'imboccatura del Dnieper e che di lì poi cominciasse l'incremento del paese.

Chechè ne sia, il primo nome che incontriamo è quello degli Sciti, vinti poi da Filippo il macedone e da Mitridate, cui succedettero i Sarmati di origine asiatica: e Sciti e Sarmati furono gli appellativi che si davano a quei popoli al tempo dei Romani. Ben lo seppe il povero Ovidio che per intrighi di corte dovette passare fra loro parte del viver suo.

Sopravvennero poi nel III e IV secolo dell'Era nostra le turbe dei barbari, che qual torrente dall'Asia passarono nella Scizia e allagarono tutta Europa. Erano i Goti, gli Alani, i Vandali, e più particolarmente gli Unni venuti sul terminare del secolo IV. Questi dall'aspetto più che selvaggio, dall'indole feroce atterrivano tutti i loro avversari. Guidati da Attila, *flagellum Dei*, distruggono molte città sul Danubio, devastano la Germania, si rovesciano sulle Gallie, ivi combattono contro Meroveo re dei Franchi ed Ezio generale romano. Sono però sconfitti e costretti a rifugiarsi nelle spelonche natie ove Attila muore ingloriosamente. E degli Unni si perde la traccia.

Gli scrittori non sono d'accordo sull'origine degli Slavi, che vediamo comparire in quella regione poco dopo la fuga degli Unni. Sembra però che venissero dagli altipiani asiatici e che fossero uno dei rami di quella grande famiglia ariana che ha popolato quasi tutta Europa. Cominciano a levare nome di sé verso la metà del secolo VIII quando stanziati nella Dacia settentrionale e uniti ad altri popoli barbari delle rive del Mar Nero giungono a incutere timore allo stesso imperatore d'Oriente e soltanto il valore di Belisario riesce a tenerli lontani da Bisanzio.

Nel nono secolo erano già nazione - si dividevano in molte tribù, come è generalmente il primo modo di vivere di popoli selvaggi o semi-selvaggi, tribù fra le quali primeggiano i Polani (poloni o polacchi), i Kriwitsci i Wiatitsci e altri, la civiltà loro era molto in embrione: la donna schiava e ottenuta per moglie col rapimento: la religione grossolana idolatria, la guerra traffico principale condotto in modo orribile. L'Apostolo Andrea, per quel che ne riferisce il cronista Nestore, volle andare a predicare il cristianesimo fra loro, ma non sembra ne ricavasse gran frutto. Il potere supremo e assoluto era in mano al più valoroso di ogni tribù il quale, capo di diritto, si chiamava generalmente bojardo o vaivoda. - La religione si fondava come per molte altre genti sui due genj: il buono e il malvagio: quello chiamavasi Belibog: Tschernobog questo: e li adoravano entrambi ugualmente l'uno per riconoscenza, l'altro per paura - La loro Venere si chiamava Lada, come Frigga presso i Germani. - I sacrifici erano vittime umane e s'intende che i sacerdoti traevano largo e copioso guadagno dalle credule offerte dei devoti. La lingua loro era rude, informè nè si ridusse ad alfabeto e a regole che verso la fine del secolo nono.

Nella seconda metà di questo secolo però questo stato di cose subì dei cambiamenti. Verso l'850 i Varghi o Normanni (*Nord-männer*, *Northmen*, *uomini del nord*) venuti, come lo dice il loro nome, dalle coste del settentrione, avevano sottomesso alcune tribù slave, le quali riuscirono poi a stento a sottrarsi al giogo loro imposto. Ma liberati infine dal dominio straniero furono, come accade pur tanto di sovente, lacerati dalle discordie civili e dalle guerre colle tribù primitive. -



Queste tanto si accrebbero che nell'anno 862, gli abitanti di Novogorod, città allora delle più ragguardevoli, chiamarono in loro aiuto alcuni di quei capi Vareghi già da loro combattuti, perchè li sovvenissero del loro soccorso. Accorsero i Vareghi, e principissimo Rurik uno dei capi più possenti. E si rinnovò la favola del cavallo che per combattere il cervo chiese ajuto all'uomo e ne rimase schiavo. I nemici furono vinti, ma Rurik rimase padrone, e abile e scaltro com'era non fu possibile il cacciarlo.

Rurik, il Romolo e il primo principe della Russia cominciò a regnare nell'862, dell'era volgare.

### Rurik il Varego e i suoi successori.

Rurik pose la sua residenza a Novogorod e vi prese un titolo corrispondente a quello attuale di granduca. Fu veramente il fondatore della monarchia Russa: combattè con buon successo i popoli vicini: ordinò lo stato: e morì nell'879, dopo diciassette anni di regno lasciando a Oleg suo parente, la reggenza del governo e la tutela del figlio Igor.

Oleg il secondo principe, ebbe a combattere con alcuni già seguaci di Rurik che smaniosi di vivere indipendenti si erano dati a scorrazzare nelle vaste steppe, e avevano occupato la città di Kiëff o Kiew già fondata dagli Slavi.

Oleg li vinse coll'inganno avendo invitato il capo nemico a venire ad amichevole abboccamento nel campo suo, e fattolo poi coi principali del suo seguito vilmente scannare. Così s'impadronì di Kiew e l'aggiunse ai suoi dominj. Fece pure una spedizione contro Bisanzio dalla quale ritrasse più nome che vantaggio. Regnò trentatré anni e morì nel 913.

Gli successe Igor figlio di Rurik. — Questi pure ebbe a combattere coi popoli limitrofi e il lettore vedrà di leggieri quanta rassomiglianza vi sia fra le azioni di questi primi principi russi e quelle dei primi re di Roma. Imprese anche una spedizione contro Costantinopoli ma ne ebbe la peggio, avendo i Greci usato contro di lui del così detto fuoco greco che gli abbruciò le navi.

Male si ebbe pure in una impresa contro i Drevliani, bellicosa tribù slava, perchè caduto in un'imboscata fu massacrato colla maggior parte dei suoi.

Sotto il suo regno i primi Russi si convertirono al Cristianesimo.

Igor aveva regnato trentadue anni dal 913 al 945.

A lui successe sua moglie Olga, in qualità di reggente del figlio che fu poi Sviatoslav I. — Questa principessa tenne il governo per dieci anni. Vendicò la morte del marito facendo guerra feroce ai Drevliani, e giunto il figlio a maggior età si ritirò a Costantinopoli ove si convertì al Cristianesimo, per opera dell'imperatore Costantino Porfirogenito che la tenne a battesimo e le pose il nome di Elena. Morì vecchissima.

Sviatoslav I regnò diciotto anni dal 955 al 973. Fu principe guerriero e nelle cronache russe ha nome di eroe. — Portò le sue armi verso i paesi meridionali della Russia e specialmente nel Chersoneso Taurico e guerreggiò anche in Ungheria. — Combattè contro i Bulgari con varia fortuna. — Avendo ampliati i suoi dominj volle a somiglianza di Carlomagno spartirli fra i suoi figli: e dette Kiev al maggiore per nome Jaropolk, il paese dei Drevliani a Oleg e Novogorod all'ultimo figlio Wladimiro. Tornato a guerreggiare in Bulgaria, ebbe la peggio e fu massacrato dai nemici. Si dice che ne legassero il cranio in oro e che il capo dei Bulgari a somiglianza di quel che fece Alboino pel cranio del re dei Gepidi se ne servisse a uso di coppa.

I figli di Sviatoslav non vissero in buona armonia. Jaropolk fece uccidere a tradimento Oleg, e fu a sua volta fatto spegnere da Wladimiro che s'impadronì di tutti i dominj dei fratelli. Jaropolk aveva regnato appena sette anni dal 973 al 980.

### Wladimiro il Grande.

Benchè avesse incominciato il suo regno con un delitto Wladimiro recò immenso lustro e splendore alla Russia e gli storici nazionali lo chiamano col nome di grande e lo paragonano a Carlomagno. V'era in lui un misto di bene e di male, di magnanimità e di ferocia. Giovò moltissimo alla propagazione del Cristianesimo in Russia: egli stesso si fece cristiano nel 988 sposando la principessa Anna sorella degli imperatori Basilio e Costantino di Bisanzio. Aprì relazioni col-

l'Europa civile, fondò scuole e chiamò in Russia ingegneri e architetti a fare ponti e strade. Combattè con prospero successo i Polacchi, i Bulgari e altri popoli finitimi e fu ricercato di alleanza anche da sovrani della Europa.

Commise egli pure l'errore di dividere lo stato fra i numerosi suoi figli. Ed ebbe a pentirsene, poichè uno di questi, Jaroslav a cui era toccato il principato di Novogord si ribellò; il padre fu costretto a muovere contro di lui, ma morì dopo avere incominciata appena la spedizione. Aveva regnato trentacinque anni dal 980 al 1015.

Durante questo primo periodo del principato in Russia, periodo che termina appunto con Wladimiro il grande, la Russia fece notevolissimi progressi. Si costruirono parecchie città e si cominciarono a vedere abitazioni se non belle ed eleganti almeno comode e salubri. I trattati di Oleg e dei suoi successori con Costantinopoli dimostrano, che fino d'allora i Russi sapevano scrivere, avevano leggi e giudici e conoscevano appieno l'arte di navigare.

Pel suo matrimonio con una principessa greca Wladimiro aprì la via ad un maggiore incremento delle arti liberali e della civiltà. I giovani nobili ebbero educazione nei collegi istituiti da questo principe, e i molti danari da lui spesi per la istruzione dei suoi sudditi fecero sì che il suo nome rimanesse sempre sacro nel cuore dei Russi anche nei secoli appresso.

Sotto di lui pur troppo, il clero cominciò a godere di grandi privilegi, onde gli venne quella preponderanza che ha esercitato di poi sempre sui Russi. Ma il massimo errore di lui fu certamente quello di avere spartito lo stato fra i suoi figli, cagione per la Russia di tante sciagure.

### I successori di Wladimiro.

Non c'intratteremo molto sulle prime contese che insorsero fra i figli di Wladimiro: Sviatopolk e Jaroslav rimasti quasi soli dopo che pressochè tutti gli altri fratelli erano stati uccisi, combatterono accanitamente fra loro. Il primo sostenuto dal proprio suocero Boleslao, re di Polonia vinse, ma avendo poi voluto pagare d'ingratitude i Polacchi che lo ave-

vano così generosamente aiutato, fu assalito da questi, sconfitto e ucciso; aveva regnato in tutto appena due anni dal 1015 al 1017.

Jaroslav I ebbe lungo e glorioso regno di 37 anni, dal 1017 al 1054. Imprese una spedizione contro i Greci ma non con buono esito. Fece costruire chiese e scuole a Kiew e a Novogorod, e si acquistò colle sue cure per la pace e per il benessere dei suoi popoli la stima dei monarchi europei contemporanei che vollero fare con lui alleanze. Anzi Enrico I re di Francia sposò Anna figlia di Jaroslav. — Questo principe lasciò un codice di leggi, il primo che avesse la Russia. — Ebbe per suo successore Ysiaslao I.

Il regno di questo fu una sequela di avversità: alle guerre civili tra fratelli e cognati si aggiunsero la peste, la fame, e altri flagelli. — Ysiaslao fu cacciato due volte dal trono e poté tornarvi soltanto coll'ajuto dei Polacchi. — Dopo ventiquattro anni di alternate fortune e disgrazie gli succedette nel 1078 il fratello Wsevolod Jaroslawitch.

Questi fu il primo che aggiungesse al nome proprio quello del padre colla terminazione *Witch* o *Witz* che vuol dire appunto *figlio di*..... — Combattè contro i nipoti e morì a Kiew dopo quindici anni di regno nel 1093. — Gli storici nazionali lo dicono principe virtuoso e amante dei suoi popoli. Sotto il suo regno la Russia fu desolata da una orribile pestilenza.

A lui successe il nipote Swiatopolsk II Ysiaslawitz. Regnò venti anni dal 1093 al 1113 ma continuamente in mezzo a guerre, assassinj e misfatti, commessi tutti per la sciagurata partizione del regno.

Wladimiro II che venne dopo di lui e tenne il potere per dodici anni dal 1113 al 1125, si cattivò l'affezione dei suoi sudditi, perchè fu savio e valoroso: tanto che si dice, che i cittadini di Kiew giurassero di non volere scegliere altro re che nella dinastia di Wladimiro.

Suo figlio Wistislao ritrasse molto delle buone qualità paterne, e poté frenare così le discordie nell'interno della propria famiglia e condurre a buon esito le guerre che i Polacchi e i Lituani gli suscitarono contro all'incominciare del suo regno. Esso morì nel 1132 dopo avere governato per sette anni.

Jaropolk II suo fratello, salì al trono dopo di lui

ma poco regnò e sempre in mezzo a turbolenze. Gli successe il fratello Wiatsceslao, ma i principi della famiglia avendogli mosso contro, lo relegarono a Kiew. Tra tutti due avevano regnato sette anni cioè fino al 1139.

Prima cura del successore Wsevolod II fu quella d'impedire, ammaestrato come era dall'esperienza, che i principi della famiglia di Wladimiro turbassero più la tranquillità della Russia. A questo fine volle ridurre in poter suo le varie provincie che sino allora o si governavano da sè o sotto differenti sovrani: e certo sarebbe ciò stato vantaggioso alla Russia poichè avrebbe sradicato il potere feudale, eterna sorgente di discordie e di guerre. Ma la fortuna delle armi non arrise propizia a Wsevolod, il quale perdette anche una sanguinosa battaglia contro i Polacchi e dovette ritrarsi nell'antico e angusto dominio di Kiew. Morì nel 1146 dopo avere regnato sette anni.

Jgor II che gli successe tenne il potere soltanto per sei settimane essendo stato assalito e vinto da Ysiaslao II uno dei tanti membri dei rami cadetti. Questi ebbe a guerreggiare però con Juri che, per essere della famiglia reale, vantava pur diritto al trono, e prima perdette e il suo rivale poté entrare vittorioso in Kiew, ma poi riacquistò il potere coll'ajuto degli Ungheresi. Prima di morire Ysiaslao si chiamò a collega nel potere Wiatislao figlio di Wladimiro — Morì nel 1154 dopo un regno di otto anni.

Wiascieslao, Rotislao nipote di questo e Ysiaslao III principe di Tschernigoff, occuparono appena un anno (1154) il seggio principesco di Kiew, poichè l'irrequieto Juri che, abbiamo già veduto alle prese con Ysiaslao II, riescì a impadronirsi del trono che tenne però appena due anni fino al 1156, poichè era vizioso, efferato e despota, e narrasi che il giorno della morte di lui, il popolo sfogasse l'ira sua saccheggiandone e incendiandone le case e massacrandone i partigiani. — I Russi gli avevano posto per soprannome *Dolgoruk* (*lunga-mano*) forse per la sua rapacità. Si dice pure che egli gettasse le prime fondamenta della città di Mosca che doveva essere dipoi la capitale della Russia.

Andrea figlio e successore di Juri portò la sede del governo da Kiew a Wladimir sulla Kiasm, città fon-

data dal padre. — Durante il suo regno, Nowogorod fu assalito dagli Svedesi che avevano conquistato la Finlandia sotto Erik loro re; ma quei valorosi cittadini li respinsero e li sconfissero onde Nowogorod sali in grande riputazione. Andrea fu assassinato dopo diciotto anni di regno nel 1174, per opera di uno dei suoi parenti.

Dopo la morte di Andrea vi fu un interregno di quasi due anni, che terminò coll'assunzione al potere di Michele, fratello di lui, il quale morto nel 1177 ebbe a successore parimente un fratello Wserevord III, che volle vendicare crudelmente la morte di Andrea, e vi riuscì. — Combattè anche contro i Bulgari e morì nel 1212 di sessantatre anni avendone regnati trentacinque.

Suo figlio Juri II gli successe per quattro anni ma fu spodestato dal fratello Costantino, che però afflitto poco tempo dopo da fiera malattia volle riconciliarsi con lui e lo richiamò al potere nel 1218 raccomandandogli anzi e affidandogli la custodia dei suoi figli minorenni.

Ma sotto il regno di Juri una fiera calamità scoppiò sulla Russia. Come se le discordie civili e le continue guerre intestine accompagnate dai flagelli, loro scorte inseparabili, non fossero bastate, un nemico potente sopravvenne dalle remote steppe dell'Asia, distruggendo e devastando tutto dinanzi a sè. Era una riproduzione delle stragi di Attila e dei suoi Unni. Nel 1220 i Tartari e i Mongoli, condotti dal terribile Gengiskan si riversarono sulla Russia.

### I Tartari.

Quando i Tartari invasero la Russia, tre erano i principi più possenti di questa regione, quello di Wladimir, quello di Kiew, e quello di Novogorod. Ma possenti più di nome che di fatto, divisi da meschine discordie interne, invece di apparecchiarsi a far fronte alle aggressioni di un vincitore formidabile si sposavano fra loro e si davano così in preda al nemico comune.

Il principato di Kiew fu il primo a cadere nel 1223 in potere di Gengiskan. I Tartari non approfittarono subito delle prime vittorie per piombare addosso agli

altri principati: forse non si stimarono abbastanza forti o credettero troppo forti i nemici. Forse la morte sopravvenuta di Gengiskan ne li impedì: certo si è che ove i Russi avessero voluto imparare dalla esperienza avrebbero potuto stornare per l'avvenire sì gran pericolo. — Ma nol fecero e un figlio di Gengiskan, Bati tornò nel 1236 a invadere la Bulgaria e la Russia. Il suo passaggio fu simile a quello di un torrente devastatore. L'esercito tartaro sulle rive del Don superava i sei cento mila uomini. La città di Rezan fu distrutta: Mosca appena nascente ebbe lo stesso destino. Allora soltanto il principe Juri sembrò svegliarsi e pensare a così grave sciagura. Apprestò un esercito e unitosi nel 1237 al fratello Sviatoslav tentò far fronte al nemico, ma era troppo tardi; e la sua stessa capitale Wladimir fu presa dai Mongoli e saccheggiata: i principi, le principesse, quasi tutta la popolazione della città che aveva cercato rifugio nelle chiese rimasero vittima dell'incendio. Juri volle dare una battaglia ai Tartari, ma perdetto, rimase ucciso nella mischia, e la sua morte fu il punto di partenza della dominazione tartara in Russia.

Durante questa dominazione che doveva protrarsi per circa tre secoli cioè sino a Ivano il terribile, non è da credersi che tutta la Russia fosse loro soggiogata: rimanevano i principi nazionali: era piuttosto un riconoscimento di alta sovranità accompagnato dal pagamento di un tributo, ma non per questo meno vergognoso e umiliante. — Morto Juri, come abbiamo detto in battaglia, il fratello Jaroslav III si affrettò a fare riedificare le mura di Wladimir, già capitale dello stato dell'infelice Juri e vi richiamò entro quegli abitanti che avevano potuto, fuggendo, campare la vita dal ferro mongolico. Ma i barbari tornarono nel 1239 e depredarono le città di Tschernigoff, di Periaslav e di Kiew.

Dal canto loro alcuni popoli vicini fra i quali i Lituani e i Livonj, alleati agli Svedesi, approfittando delle sventure della Russia vollero invaderla per spartirsela. Capi di questa impresa erano i cavalieri teutonici conquistatori della Livonia fino dalla metà del secolo XII, ma il valoroso Alessandro figlio di Jaroslav, li raggiunse presso la Neva, li sconfisse e ne ebbe per ciò il soprannome di Newski.

Il tartaro Bati dopo aver devastato l'Ungheria e la Polonia impose a Jaroslav di venire a rendergli omaggio e pagargli un tributo. E così dovettero fare in appresso quasi tutti i principi Russi.

Jaroslav III morì dopo un regno di otto anni nel 1246.

Dal 1246 al 1249 tennero il potere due principi, Michele II figlio di Jaroslav e Swiatoslav III figlio di Wsevolod, ma il capo tartaro, scontento di Swiatoslav, lo dichiarò decaduto dal trono, vi nominò in vece sua Andrea fratello di quell'Alessandro Newski vincitore dei Lituani e dei Livonj il quale era andato a fargli omaggio come principe di Suzdal.

Andrea II che non si era vergognato di invocare le armi dei Tartari contro la propria patria e il proprio principe, godè per poco della signoria usurpata, poiché lo stesso Khan dei Tartari, lo prese in sospetto, gli si cambiò da protettore in nemico, gli fece guerra e lo sconfisse. Il principe Andrea si rifugiò in Livonia, poi si riconciliò coi Tartari, e poté ricuperare il suo primitivo stato di Suzdal ma non già il principato di Wladimir ove aveva regnato meno di tre anni cioè sino al 1249.

In questo principato gli era successo il valoroso Alessandro Newski che tenne il potere per undici anni dal 1252 al 1263. Il nome di questo principe è rimasto vivo nel cuore dei Russi: la chiesa gli ha dato il titolo di santo; e lo czar Pietro I il grande fondò poi il celebre monastero sotto la sua invocazione. — Già vedemmo come vincessero sulle sponde della Neva i Lettoni e i Livonj collegati agli Svedesi: dovette, da principe, intraprendere una seconda spedizione contro questi che si avanzavano di nuovo minacciosi ai danni della Russia. Si spinse oltre le foreste dell'Ingria e della Finlandia, devastò le campagne, trucidò gli abitanti e ritornò carico di preda.

Intanto, essendo i Tartari oppressori travagliati anche essi da discordie interne in talune città della Russia si cominciarono a notare sintomi di ribellione. A Novogorod specialmente si formò una vera e propria congiura. E nel giorno stabilito moltissimi Tartari vennero messi a morte. Alessandro Newski però che temeva la terribile vendetta che i Tartari ne avrebbero presa, si recò solo dal capo dell'orda, Burgai, di cui riescì ad ammansare la collera e a stornare



così una sventura dalla sua patria. Tornava nei suoi Stati apportatore di perdono, quando infermò gravemente. Presentando che gli avanzavano ormai pochi giorni di vita, si fece frate prendendo il nome di Alessio e poco dopo morì.

A lui successe per otto anni dal 1263 al 1271 Jaroslao III. — Non accadde nulla di rilevante sotto il suo governo, tranne una fiera battaglia di esito incerto sostenuta contro i cavalieri Lituani nei dintorni di Revel in Estonia. Jaroslav morì tornando dal viaggio di omaggio al Capo dei Tartari.

Wassili o Basilio I fratello di Jaroslav III ebbe in destino di dovere essere riconosciuto principe di Novogorod coll'ajuto dei Tartari. — Morì giovanissimo dopo avere regnato cinque anni.

Sali al potere dopo di lui Demetrio I figlio di Alessandro Newski, ma benchè tenesse il governo diciotto anni cioè dal 1276 al 1294 fu continuamente avversato dall'irrequieto fratello Andrea, il quale più volte lo balzò di trono e poi o per pazzia o per rimorso spontaneamente glielo rese. Morto però Demetrio I, Andrea gli successe come legittimo signore di Wladimir; ma avendo voluto dichiarare guerra a uno dei suoi fratelli Danilo o Daniele principe di Mosca, nella qual città appunto aveva edificato la celebre fortezza del Kremlino, fu vinto e poco dopo morì, nel 1304 dopo dieci anni di regno.

Durante il suo regno accadde l'estrema sventura per la città di Kiew la quale, dopo aver patito i guasti dei Tartari, dei Russi e dei Lituani dovette infine essere abbandonata da' suoi infelici abitanti e nel 1320 cadde in potere di Guedimiro, già padrone di tutta la Volinia e che prese allora il titolo di duca di Russia.

Verso quell'epoca pure, e cioè sull'incominciare del secolo XIV gli Svedesi eressero vicino al luogo ove oggi è Pietroburgo la fortezza di Landskron della quale poco dopo s'impadronirono gli abitanti di Novogorod.

Nonostante i molti concorrenti, il potere sovrano cadde alla morte di Andrea in mano a Michele II, figlio di Jaroslav, che vi fu confermato dal capo dei Tartari e lo tenne per sedici anni fino al 1320. Fu però combattuto quasi continuamente da un suo pa-

rente Juri, che avendo sposato la figlia di un capo tartaro Usbek, poté tirare Michele in un agguato e farlo uccidere. Sali poi egli stesso al potere col nome di Juri o Giorgio III.

Avendo cominciato con un delitto non doveva aver prosperi eventi. Infatti l'infida amicizia dei Tartari non gli durò a lungo, e sorta quistione a cagione del consueto tributo, Demetrio II, figlio di quel Michele che egli aveva fatto uccidere, gli successe nel 1323. Avendo però spinto la propria baldanza sino al punto di far trafiggere il suo nemico Juri nella tenda istessa del tartaro Usbek, il Khan preso di forte sdegno lo fece porre in prigione e uccidere poco appresso nella tarda età di ottantasette anni e dopo avere regnato brevissimo tempo.

Suo fratello Alessandro II fu riconosciuto come principe di Wladimir e di Novogorod e andò a risiedere a Twer. — Scoppiò poco appresso una congiura contro i Tartari dei quali i principali furono scannati. Usbek mandò immediatamente un esercito contro Alessandro, dandone il comando a Ivano fratello di quell'Juri già stato assassinato da Demetrio. I Tartari presero Mosca e devastarono buona parte della Russia, ed Alessandro dovette ritirarsi a Pskow.

Intanto i Tartari, scaltri nel tenere in disaccordo i diversi principi russi, divisero le spoglie di Alessandro. A Ivano già principe di Mosca dettero la signoria di Wladimir e di Novogorod e a Costantino figlio di Michele quella di Twer.

Ivano I, essendo già principe di Mosca, non trasportò la sua sede a Wladimir, ma continuò invece a risiedere in quella città: ivi si trasferì pure il metropolitano della chiesa russa, dipendente chiesasticamente da Bisanzio, che aveva fino allora dimorato in Wladimir. Così in quest'anno 1328 Mosca divenne capitale di tutta la Russia. Doveva conservare questo suo grado fino al principio del secolo XVII, quando Pietro il Grande fondò Pietroburgo.

Ivano I fece moltissimi lavori nella sua capitale: la abbellì, la ingrandì, la fortificò. Dopo tredici anni di regno nel 1341 morì dopo aver vestito l'abito monastico presentando vicina la sua fine. Era stato soprannominato dal popolo *kalita* (borsa) poichè diceasi che la sua borsa fosse sempre aperta ai poveri.

Suo figlio Semen che governò dodici anni, cioè sino al 1353 non lasciò buon ricordo di sé nel popolo russo: anzi gli storici nazionali gli danno il titolo di *superbo*. Morì di peste, durante la terribile epidemia che nel 1353 afflisse la città di Novogorod, e gli successe il fratello Ivano II.

Ivano II fu dedito alla pace, ma anche durante il suo regno seguitarono le interminabili contese fra i principi degli stati feudali che indebolendosi reciprocamente consolidavano sempre più la oppressione del nemico comune. Tenne il potere cinque anni e seppe mostrarsi fiero e dignitoso anche di fronte ai Tartari.

Un Demetrio figlio di Costantino principe di Suzdal seppe approfittare delle discordie civili per salire al trono; ma dopo due anni fu balzato di seggio da un figlio d'Ivano II, che sotto il nome di Demetrio III ebbe regno lungo e glorioso di ventisette anni. Dapprima egli vinse parecchi nemici interni, dipoi si apparecchiò alla grande lotta contro i Tartari cui pensava già da lungo tempo. Incominciò col rifiutare agli oppressori di pagare il consueto tributo e di andare a rendere loro omaggio. Ciò produsse il risultato che era da attendersi. Mamai khan dei Tartari si avviò verso le sponde del Don per punirlo, portando seco, dicono, settecento mila soldati. Ma i Russi non si atterrirono e aspettarono coraggiosamente il nemico. Fu data una sanguinosa battaglia, nei primi del 1380, che costò molte perdite ai due eserciti, ma la vittoria rimase finalmente ai Russi. Il principe Demetrio ebbe il soprannome di *Donskoi*, come già Alessandro suo predecessore aveva ottenuto quello di *Newski* per la vittoria sulla Neva. Demetrio morì nel 1389 lasciando ricordo di uno dei migliori principi che la Russia avesse avuti.

Vassili o Basilio II, suo figlio accrebbe la potenza russa vincendo di nuovo i Tartari, e togliendo loro la città di Kasan ove avevano stabilito dimora. Regnò trentasei anni dal 1389 al 1425, lasciando a successore Vassili III suo figlio.

I trentasette anni di governo di questo ultimo furono pieni di guerre civili, di tradimenti, di delitti. Uno zio di Vassili, Juri pretendendo di rimettere in

vigore gli antichi usi volle far valere i suoi diritti al trono di Russia, essendo il maggiore della famiglia regnante. E nonostante avesse contro di sè anche il khan dei Tartari, arbitro perpetuo, mosse guerra al nipote e gli tolse Mosca. Ma finalmente dopo varia vicenda di vittorie e sconfitte fu costretto a lasciare il campo al suo competitore il quale, tornato al potere esercitò atroci vendette.

Durante il regno di Wassili III ebbe luogo la caduta dell'impero d'Oriente e la presa di Costantinopoli per opera di Maometto II il 29 maggio 1453.

Ivano III figlio di Wassili che ebbe il lungo regno di quarantatre anni fu il primo che assumesse il titolo ufficiale di granduca di Moscovia. Egli dette un colpo terribile alla dominazione tartara costringendo il khan Ibrahim a dichiararsi vassallo e tributario del trono di Mosca, sotto di lui i Russi penetrarono per la prima volta in Siberia e trovatovi un popolo poco agguerrito e disposto alle armi agevolmente lo soggiogarono e vi piantarono loro sede.

A Ivano può darsi il vanto di avere fondata la potenza russa. Gli storici narrano che chiamò da varie nazioni celebri artefici i quali soggiornarono in Mosca e vi risvegliarono il gusto delle arti e delle scienze. Coltivò l'agricoltura, migliorò le condizioni semi-selvagge delle classi basse, e pel suo tempo sembra avere avuto una chiara e netta idea del vivere civile.

Wassili IV suo figlio si trovò da bel principio impegnato in discordie domestiche, superate le quali, rivolse le sue armi contro i Tartari, e poi contro i Polacchi che sotto Sigismondo erano venuti in grande potenza. Wassili riuscì a impadronirsi della città di Smolensko, ma poi subì una grande sconfitta nella pianura di Orstka, e fu costretto a chieder pace.

Regnò ventinove anni dal 1505 al 1534 e fu il primo che assumesse il titolo di Czar che alcuni vogliono derivi dal Caesar, titolo degli imperatori romani.

Ebbe per successore il celebre Ivano IV detto il *terribile*, il quale pel lunghissimo regno di cinquant'anni dal 1534 al 1584, per la distruzione della dominazione tartara e per le grandi gesta compiute segna un'epoca speciale nella storia di Russia.

### Ivano il Terribile.

Il titolo principale d'Ivano alla celebrità fu l'aver posto un termine alla dominazione tartara che da quasi tre secoli pesava sopra la Russia. Per sradicare i nemici dal suolo russo egli apparecchiò di buon'ora un forte esercito, facendo molte importanti riforme negli ordini delle milizie e istituendo il corpo degli Strelitzi che doveva riuscire in appresso così formidabile. Egli introdusse per il primo nell'esercito russo l'uso delle armi da fuoco.

La prima impresa fu contro la città di Kazan caduta in mano dei Tartari. La prese, e giusta le barbare costumanze di quei tempi l'abbandonò al saccheggio passandone gli abitanti a fil di spada. Narasi che salito sulle rovine di quella potente città, voltosi con alterezza ai suoi bojardi e a quei condottieri Tartari cui aveva concessa la vita, sclamasse: « Voi lo vedete, Dio mi dà forza contro di voi! » Infatti Kazan e tutta la sua provincia non tornarono più in potere dei Tartari.

Astrakan al pari di Kazan era sede di un'orda tartarica. I condottieri di questa intimoriti per la mala sorte dei loro compagni si accordarono a pagare un tributo. Ma lo czar non si contentò di ciò: e mosso un esercito a quella volta, vinse i suoi nemici, li spogliò e ne fece strage. Simile sorte toccò al kan della provincia di Crimea.

Riportate queste vittorie, che gli assicurarono un sicuro dominio nell'interno dei suoi stati, Ivano volle misurarsi col celebre Gustavo Wasa, l'eroe della Svezia, il quale aveva rotto la pace giurata fra i due stati, e gli Svedesi cui mancò l'aiuto dei Lituani sui quali contavano, furono completamente battuti e dovettero concludere una nuova tregua di cinquant'anni. Ivano volendo poi punire i Livonj che gli avevano suscitata questa guerra, piombò sulle provincie di Dorpat e di Riga e vi menò grandi guasti. I Livonj vedendo di non potere difendere questa regione contro di lui la cedettero nel 1562 al re di Polonia.

Il regno d'Ivano però fu bruttato da infinite stragi che egli fece commettere nell'interno de' suoi stessi dominj. Le città di Novogorod e di Mosca sospettate

di non essergli abbastanza fedeli, furono con inganno abbandonate al saccheggio, gli abitanti, compresi i vecchi, le donne e i fanciulli, vennero miseramente massacrati.

Atterrito forse egli stesso da tante scelleratezze, lacerato dai rimorsi Ivano trascinò in preda a un tardo pentimento una vita ormai insopportabile a sè e agli altri. Si fece eremita, andò a vivere nella solitudine, si abbandonò ad esercizi di mistica devozione, e dopo un regno di mezzo secolo morì frate il 19 marzo 1584. Nonostante, quest'uomo così vendicativo, questo mostro così sanguinario fece rifulgere il suo paese di uno splendore che prima di lui non aveva mai avuto. Operò grandi riforme nella legislazione e dette mano alla compilazione di un codice, non ancora dimenticato in Russia, col titolo *Manuale dei giudici*. Aprì nuove vie al commercio, fondò la città e il porto di Arcangelo, accolse abbastanza benevolmente gli stranieri, introdusse nei suoi stati la stampa, e primo e più culminante de' suoi operati fu l'aver purgato la Russia dalla dominazione straniera. Ecco perchè ad onta de' suoi vizj e dei suoi delitti, il suo nome è rimasto incancellabile nel popolo. Dette principio alla stabile conquista della Siberia, aprì le prime relazioni commerciali della Inghilterra e della Francia colla Russia; la stessa superba Elisabetta, che dannò a morte l'infelice Maria Stuarda, adulando la ferocia d'Ivano gli dette il titolo d'imperatore, (in russo *Povelitel*) e il medesimo fece Massimiliano d'Austria e Enrico IV di Francia, sebben più tardi le corti europee lo negassero agli czar di Russia, e la Francia non lo avesse voluto riconoscere ufficialmente e autenticamente che in Caterina II.

Ivano ebbe cinque mogli, l'ultima delle quali gli dette lo sventurato Dimitri, o Demetrio che doveva essere tanta cagione di guai alla Russia.

Con Feodoro I Ivanowitch suo figlio, che regnò quattordici anni dal 1584 al 1598 e di cui parleremo più sotto si sparse la dinastia di Rurik, che aveva dominato oltre sette secoli e dato alla Russia cinquanta monarchi.

|                           |         |          |
|---------------------------|---------|----------|
| Rurik il Varego . . . . . | 862-879 | d. G. C. |
| Oleg . . . . .            | 879-913 | "        |

|   |           |          |
|---|-----------|----------|
| Igor . . . . .                                | 913-945   | d. G. C. |
| Olga . . . . .                                | 945-955   | »        |
| Sviatoslav I . . . . .                        | 955-973   | »        |
| Iaropolk I . . . . .                          | 973-980   | »        |
| Wladimiro il Grande . . . . .                 | 980-1015  | »        |
| Sviatopolk . . . . .                          | 1015-1017 | »        |
| Iaroslav I . . . . .                          | 1017-1054 | »        |
| Ysiaslav . . . . .                            | 1054-1078 | »        |
| Wsevolod . . . . .                            | 1078-1093 | »        |
| Sviatopolk II . . . . .                       | 1093-1113 | »        |
| Wladimiro II . . . . .                        | 1113-1125 | »        |
| Mstislao . . . . .                            | 1125-1132 | »        |
| Iaropolk II . . . . .                         | 1132-1135 | »        |
| Wiaceslao . . . . .                           | 1135-1139 | »        |
| Wsevolod II . . . . .                         | 1139-1146 | »        |
| Igor II . . . . .                             | 1146      | »        |
| Ysiaslao II . . . . .                         | 1146-1154 | »        |
| Wiaceslao II . . . . .                        | 1154      | »        |
| Ysiaslao III . . . . .                        | 1154      | »        |
| Juri o Giorgio <i>Dolgoruki</i> . . . . .     | 1154-1156 | »        |
| Andrea I . . . . .                            | 1157-1174 | »        |
| Michele . . . . .                             | 1174-1177 | »        |
| Wsevolod III . . . . .                        | 1177-1212 | »        |
| Costantino . . . . .                          | 1216-1218 | »        |
| Iuri o Giorgio II . . . . .                   | 1218-1238 | »        |
| Iaroslav II . . . . .                         | 1238-1246 | »        |
| Michele II . . . . .                          | 1246-1248 | »        |
| Sviatislao III . . . . .                      | 1248-1249 | »        |
| Andrea II . . . . .                           | 1249-1252 | »        |
| Alessandro I <i>Newski</i> . . . . .          | 1252-1263 | »        |
| Iaroslao III . . . . .                        | 1263-1271 | »        |
| Wassili o Basilio I . . . . .                 | 1271-1276 | »        |
| Dmitri o Demetrio I . . . . .                 | 1276-1294 | »        |
| Andrea III . . . . .                          | 1294-1304 | »        |
| Michele III . . . . .                         | 1304-1320 | »        |
| Iuri o Giorgio III . . . . .                  | 1320-1322 | »        |
| Dmitri o Demetrio II . . . . .                | 1322-1326 | »        |
| Alessandro II . . . . .                       | 1326-1328 | »        |
| Ivano o Giovanni I, <i>Kalita</i> . . . . .   | 1328-1341 | »        |
| Semen Ivanowitch . . . . .                    | 1341-1353 | »        |
| Ivano o Giovanni II . . . . .                 | 1353-1358 | »        |
| <i>Interregno</i> . . . . .                   | 1358-1362 | »        |
| Dmitri o Demetrio IV, <i>Donski</i> . . . . . | 1362-1389 | »        |
| Wassili o Basilio II . . . . .                | 1389-1425 | »        |

|  |           |          |
|--|-----------|----------|
| Wassili o Basilio III . . . . .          | 1425-1462 | d. G. C. |
| Ivano o Giovanni III. . . . .            | 1462-1505 | »        |
| Wassilio o Basilio IV. . . . .           | 1505-1534 | »        |
| Ivano o Giovanni IV, <i>il Terribile</i> | 1534-1584 | »        |
| Feodoro I . . . . .                      | 1584-1598 | »        |

### I successori di Ivano il Terribile.

Abbiamo detto come Feodoro I Ivanowitch fosse l'ultimo principe della dinastia di Rurik il varego, ed ecco come. — Egli era diverso di gran lunga dal padre, debole sì d'animo come di corpo e inetto alle cure del governo. Da questa fatica lo liberarono ben presto i consiglieri eletti dal padre. — Eravi fra questi l'ambizioso Godunoff di origine tartara e fratello d'Irene sposa di Feodoro. — Costui fece disegno di sbalzario dal potere e sottentrargli nel trono di Russia. Tolse di mezzo gradatamente tutti coloro che per la nascita o per l'ufficio stavano sempre a contatto con Feodoro. Come ebbe fatto ciò non indietreggiò neppure di fronte a un maggior delitto e fece assassinare il giovane Demetrio altro figlio d'Ivano il Terribile, che poteva essergli d'inciampo al trono, ed è appunto questo il nome di quell'infelice (cui secondo alcuni scrittori sarebbe stata sostituita un'altra vittima) che vedremo ricomparire in breve ed essere cagione di guerre e dissensioni funeste.

Il debole Feodoro morì mentre inferiva vie più l'ambizioso Godunoff colle sanguinose proscrizioni e non v'è dubbio che perisse per opera appunto di lui.

Così Boris Godunoff (che tale era il suo vero nome) di quella istessa schiatta tartara contro cui Ivano aveva così coraggiosamente pugnato divenne czar di Russia e iniziò una nuova dinastia che doveva durare però assai brevemente ed essere sostituita, dopo non molto volgere di anni dalla famiglia Romanoff attualmente regnante.

È prezzo dell'opera ricercare in breve il progresso fatto dalla Russia sotto la dinastia dei successori di Rurik il varego. Esso è immenso, diremmo incredibile. Da uno stato quasi selvaggio, la Russia sul terminare del secolo XVI era divenuta pressochè civilizzata. — Mitigati i costumi, introdotte idee, sentimenti e pratica di giustizia, diffusi i principii di coltura, edificate



città e palagi, protette le lettere e le arti. Il governo, era è vero, dispotico, talora efferato e crudele; ma sarebbe stato difficile in quei tempi e con quel popolo averlo molto diverso: i grandi erano dediti alle armi, il popolo all'agricoltura e tutti poi affezionati ai principi loro. Vedremo come di questa organizzazione si valessero i successori d'Ivano e principalmente Pietro il Grande per condurre la Russia allo stato in cui ora si trova.

L'usurpatore Godunoff regnò brevemente, appena sette anni dal 1593 al 1605. A somiglianza di parecchi tiranni volle, divenuto imperatore, far dimenticare le scelleratezze di cui s'era bruttato per giungere al potere, e crudele per natura, divenne clemente per politica e per calcolo. Una orribile carestia sopravvenuta nel 1602, che tolse a Mosca oltre centoventimila abitanti, gli dette occasione di far mostra di umanità, di attività e di coraggio.

Sospettoso e timoroso che altri non adoperasse verso di lui le arti medesime che egli aveva usate, punì i principali della corte, singolarmente i membri della famiglia Romanoff, una delle più cospicue di Russia e che doveva dipoi da privata divenire dominante come i Medici a Firenze.

In quei tempi ebbe luogo la cospirazione conosciuta sotto il nome di *congiura del falso Dmitri o Demetrio*, di cui tanto si sono occupate le cronache, il romanzo e il dramma. Narrammo già come prima del debole Feodoro I. Godunoff facesse uccidere un fratello di lui per nome Demetrio. Ora avvenne che un Gregorio Utrescieff, diacono del monastero di Spaki a Mosca, prevalendosi della sua somiglianza coll'infelice Demetrio, facesse spargere la voce essere egli quel principe stesso sottratto prodigiosamente, come egli diceva, al pugnale degli assassini. Molte città, avido forse di cambiar governo e sperimentare cose nuove gli aprirono le porte come a legittimo sovrano; già l'incendio della rivolta si dilatava in molte provincie dell'impero e si appiccava perfino nel cuore della capitale e i partigiani di Godunoff erano battuti dovunque. Quando Godunoff stesso morì di veleno lasciando così campo più libero al suo rivale.

Alla morte di Godunoff il patriarca di Mosca e i bojardi dell'impero proclamarono czar il figlio di lui

Feodoro. Ma l'esercito sollevatosi dichiarò decaduta la famiglia Godunoff e proclamò in luogo di Feodoro il monaco Utrepieff col nome di Demetrio V. La popolazione di Mosca massacrò i partigiani di Godunoff e aprì le porte a Demetrio. Il misero Feodoro fu arrestato e scannato insieme con tutta la sua famiglia terminando così brevemente con lui la sua dinastia.

Il falso Dmitri (che tal nome gli è rimasto nella storia poichè era veramente un impostore a somiglianza di tutti coloro che sul principio del nostro secolo hanno preteso di essere Luigi XVII di Francia) salì senza contrasto al potere. La stessa vecchia czarina sua pretesa madre, o fosse arte o altro lo riconobbe per figlio. Assicuratosi il trono il falso Demetrio volle mantenere la promessa fatta ai Polacchi che lo avevano considerevolmente aiutato nel suo inganno, di metterli cioè a parte dei tesori dello Stato e di sposare la principessa Maria figlia di uno dei loro bojardi; ma questa sua predilezione per gli stranieri gli alienò gli animi di tutti. Allora il principe Sciuski suo nemico mortale e quello stesso che insieme con Godunoff aveva fatto morire il vero Demetrio credette giunto il momento di vendicarsi e s'adoperò scaltramente a far rilevare l'odiosità della dominazione polacca da cui erano minacciati. Il popolo credulo e facile a cambiar d'opinione, malcontento forse dello stesso Demetrio che non corrispondeva alle sue aspettative si assembrò al palazzo imperiale e mentre Demetrio celebrava appunto con splendide feste le sue nozze, irruppe furibondo nella reggia massacrando un gran numero di Polacchi e di cortigiani e spianando così la via del potere all'ambizioso Sciuski. L'imperatore Demetrio riuscì a stento a mettersi in salvo.

Tutto questo era accaduto nel breve giro dell'anno 1605.

Wassili o Basilio Sciuski divenuto in tal modo czar era di stirpe principesca. I suoi antenati erano stati principi di Suzdal e avevano perduto la loro signoria durante il regno di Wassili II. Si erano tenuti lontani molto tempo dalla corte ma nella minore età di Ivano il Terribile vi avevano acquistato molta influenza.

I primi atti di Wassili Sciuski furono di deporre il patriarca di Mosca, già partigiano del falso Demetrio e deprimere i grandi della corte che si mostra-

vano rivoltosi; ma mentre si acquistava così il favore del popolo si andava facendo potenti e numerosi nemici. Una sommossa scoppiò nel 1607 nell'Ukrania provincia della Russia meridionale. I Cosacchi di quella regione, radunate delle truppe raccoglieticcie, minacciavano di mettere in pericolo il trono di Wassili quando questi mosse in tempo contro di loro e li sconfisse nelle vicinanze di Tula. Domata questa ribellione, un'altra gli ne suscitò il falso Demetrio scampato dicemmo miracolosamente alla strage dei suoi. Questi fu dapprincipio fortunato, sconfisse nel 1608 le milizie dello czar condotte dal principe Kurakine e giunse fino alle porte di Mosca. Le cose vennero a tale estremo che Wassili disperando di difendersi colle sole sue forze implorò l'ajuto della Svezia, e il re Carlo IX mandò in Russia cinquemila uomini sotto il comando del conte Giacomo Lagardie gentiluomo francese. Ma queste truppe fecero più male che bene, poichè non obbedendo ai capi loro e dandosi sfrenatamente al saccheggio accrebbero le turbolenze della Russia.

Ma la discordia era penetrata pure fra gli insorti. Demetrio fu abbandonato dai Polacchi i quali offrirono al loro re Sigismondo la corona di Russia per Wladislao figlio di lui, consegnandogli in mano il falso Demetrio. Una sollevazione scoppia contemporaneamente a Mosca e Wassili, Sciuki è preso e imprigionato colla moglie e con tutti i suoi. Uscito a stento di carcere si ritrasse in un chiostro.

Aveva regnato quattro anni dal 1606 al 1610.

Successe un interregno di tre anni. La Russia non aveva nè sovrano nè capi e i nemici d'ogni genere turbineggiavano attorno a Mosca. In tale frangente la cosa pubblica venne in mano ad alcuni dei principali bojardi i quali scesero per prima cosa ad accordi colle milizie polacche e stabilirono che Wladislao figliuolo del re Sigismondo dovesse adottare il rito greco e salire sul trono di Russia. Il falso Dmitri abbandonato dai Polacchi e dai Russi suoi partigiani fuggì a Kaluga in mezzo ai Tartari che soli gli erano rimasti fedeli. Ma qui la morte lo incolse poichè Urussoff principe tartaro lo fece con inganno massacrare.

Intanto le cose della Russia andavano di male in peggio, Sigismondo e i suoi Polacchi imbaldanziti del

prospero andamento delle loro imprese opprimevano tirannicamente la popolazione di Mosca. Il giorno della Domenica delle Palme dell'anno 1611 è rimasto celebre nella storia di Russia per un grande macello, specie di San Bartolomeo che quei Polacchi fecero degli abitanti di Mosca.

Allora la popolazione si sollevò: la sommossa condotta da un macellaio di Ninji Novogorod (la Nuova Nogorod nota per la sua fiera annuale) per nome Kosma Minin, prende piede. Kosma Minin aduna i suoi concittadini e grida che la patria non si può salvare altro che dando per lei gli averi, la vita e il sangue degli stessi figli. Questo energico slancio di amore patrio si propaga e fa fare prodigi. Si nomina capitano un valoroso per nome Pogiarski: tutte le città principali di Russia insorgono e afferrano le armi contro gli oppressori. La sorte si volge propizia ai sollevati: i Polacchi sconfitti in più luoghi sono costretti di abbandonare Mosca e tutte le città già occupate.

Liberata la patria dagli oppressori Minin e Pogiarski convocano l'assemblea generale dei più notevoli perchè procedano alla elezione di un sovrano e depongono ogni autorità e ogni comando. Dopo lunghi contrasti i voti si raccolgono a favore di Michele Romanoff, figlio del bojardo Feodoro Nikiisc di quella medesima famiglia che sotto Godunoff aveva soggiaciuto a tante persecuzioni.

Così nel 1613 per voto della nazione la famiglia Romanoff salì sul trono di Russia ove ancora domina: da essa dovevano uscire Pietro il Grande e Alessandro I il vincitore di Napoleone, e non è poco curioso il notare che fu un umile macellajo di Novogorod quegli che contribuì tanto potentemente a farvela ascendere.

I successori d'Ivano il terribile furono:

|                             |           |          |
|-----------------------------|-----------|----------|
| Boris Godunoff . . . . .    | 1598-1605 | D. S. C. |
| Feodoro II . . . . .        | 1605      | »        |
| Il falso Demetrio . . . . . | 1605      | »        |
| Wassili Sciuski . . . . .   | 1606-1610 | »        |
| <i>Interregno</i> . . . . . | 1610-1613 | »        |

### La dinastia dei Romanoff.

Michele Feodoro-Witch Romanoff regnò trentadue anni dal 1613 al 1645. Ne aveva appena sedici e trovavasi in un chiostro a Kostroma quando ebbe notizia della sua elezione. Dicono che la sua famiglia fosse oriunda prussiana venuta in Russia durante il regno di Ivano II.

Egli concluse dapprima una pace cogli Svedesi che facevano alla Russia una guerra disastrosa. La pace si stipulò il 26 gennaio 1616 a mediazione dell'Inghilterra e fu pattuito che Novogorod rimanesse in dominio della Russia, ma che la Svezia avesse l'Ingria, la Carelia, la Livonia e l'Estonia.

Stipulò pure nel 1618 una pace colla Polonia. Questa conservò Smolensko ed alcune altre città, ma lasciò liberi tutti i prigionieri di guerra. Michele Romanoff era d'indole mite e fu molto amato dal suo popolo. Ebbe due mogli, la prima una principessa di casa Dolgoruki, la seconda Eudossia Strechneff, che gli dette il figlio Alessio suo successore.

Alessio, salito giovanissimo al trono, ebbe a muovere guerra ai Polacchi, allora nemici sempre infesti alla Russia e poté ricuperare le fortezze e le provincie che erano state loro cedute coi diversi trattati di pace conchiusi per l'avanti. Rivolse poi le armi contro la Svezia, prese Dorpat e Narva e le riunì di nuovo alla Russia.

Nel 1669 scoppiò una formidabile ribellione suscitata da Stenka-Razin capo dei Cosacchi, il quale riuscì a raccogliere sotto di sé circa duecentomila contadini, a quel che narrano gli storici, e a impadronirsi di Astrakan ove commise ogni sorta di eccessi. Due anni ci vollero a Alessio per sopprimere questa sedizione che terminò soltanto colla uccisione di Stenka e lo sterminio delle sue genti.

Alessio dovette sostenere eziandio varie guerre colla Porta Ottomana per la quale ebbe aiuto dai Cosacchi Zaporogi del Don, che in questa occasione restituirono allo czar la città di Kiew, quell'antica capitale staccata da tanto tempo dal trono di Mosca.

Fu Alessio di indole mite e pacifica, non tanto però che non si adoperasse con molto vigore a restituire

alla Russia gli antichi suoi confini e quella preponderanza e prosperità che ormai le potevano competere. Da diverse parti d'Europa invitò quegli stranieri che potevano arrecare aiuto alla nascente civiltà della nazione, dette origine e alimento a manifatture utili, fece dissodare vasti terreni incolti inviando a popolarli i prigionieri, svedesi polacchi e lituani. Comprò navi dall'Olanda, aprì relazioni colla Persia e fino colla Cina e si mantenne in continui rapporti con tutte le principali corti d'Europa. Fece tradurre in russo e divulgare parecchie opere scientifiche: radunò in un solo corpo di leggi le buone costumanze delle varie provincie del suo impero; in breve procurò di migliorare tutte le parti dell'amministrazione.

Accanto a questi pregi ebbe però dei difetti, e la storia imparziale deve biasimarlo di avere istituito un esecrando tribunale col nome di *cancelleria segreta*, vera inquisizione di Stato, in nome della quale il più stimabile cittadino poteva essere tradotto in carcere anco sotto relazione del più infimo degli schiavi; e infatti questa perniciosa istituzione recò ai Russi pessimo frutto di depravazione nella società avvezzandoli a quella ipocrisia e a quella doppiezza che guastano l'indole della nazione e che una volta radicate difficilmente si sterpano.

Alessio morì nel 1676 dopo avere regnato trentun anno. Dalla prima moglie ebbe due figli Feodoro e Ivano che furono imperatori ambedue e dalla seconda, a nome Natalia Narischkin, Pietro che doveva essere poi Pietro il grande.

Feodoro III primogenito di Alessio ebbe breve regno di sei anni dal 1676 al 1682. Cagionevole di salute non potè operare molto a prò del suo paese come del resto sembra ne avesse avuto volontà. Fondò una scuola per lo insegnamento delle lingue greca, latina e slava e dicono intendesse di istituire un'Accademia letteraria e scientifica a somiglianza di quella di Francia ma non incarnò il concetto. Narrano inoltre che riconoscendo i gravi danni provenienti dai titoli ereditari nella nobiltà, titoli i quali tanto negli ufficj militari come nei civili attribuivano una superiorità assoluta a chiunque li vantava, sicchè la nascita prevaleva al merito, osò di fare abbruciare pubblicamente tutti gli alberi genealogici e i diplomi

di nobiltà, cagioni di tante cabale e gelosie. Volendo però dare poi ai nobili qualche compenso per questa abolizione dei loro titoli rispettivi, li fece iscrivere tutti secondo il loro grado in registri particolari dove furono aggiunti anche i nomi di coloro che non erano compresi nei libri antichi, ed istituì di più una classe distinta per la nobiltà secondaria o minore.

A lui, morto senza prole, successe il fratello Ivano.

Ivano V, era debole di temperamento e infermiccio di salute come Feodoro, perciò il popolo si affrettò a vedere nel terzo figlio di Alessio, Pietro un degno sostituto di Ivano. E questa sostituzione sarebbe agevolmente riuscita se la principessa Sofia, figlia di primo letto di Alessio, ambiziosa e avida di regnare, non avesse fatto ordire una congiura per la quale in Mosca si sparse molto sangue e i membri della famiglia Narischkin, da cui era uscita la madre di Pietro, furono miseramente messi a morte.

La principessa Sofia sperava poter regnare pacificamente all'ombra dell'imbelle Ivano. E difatti nel 1685, epoca in cui il potere di lei era all'apogeo, secondata dal ministro Galitzin fece trattati di alleanza colla Corte di Vienna, colla Polonia e colla repubblica di Venezia contro i Turchi ed apparecchiò una spedizione contro la Crimea. Ma Pietro, benchè giovanissimo, geloso di vedere nella sorella un' autorità di cui voleva fare uso egli solo, disapprova quell' impresa e biasima apertamente l'operato della principessa Sofia e del suo ministro. Questi gli muovono contro i turbolenti e formidabili Strelitzi i quali fanno passare qualche brutto quarto d'ora a Pietro. È anzi costretto a rifugiarsi in un monastero, ma poi, secondato da alcuni amici, riesce ad aumentare il numero dei suoi partigiani, rivela i progetti di riforma che volgeva in mente, si concilia gli animi di tutti e giunge, mediante una sommossa, a impadronirsi della capitale. Suo primo atto è quello di fare arrestare la principessa Sofia e il ministro Galitzin; condanna quella a una prigionia perpetua e questo a un perpetuo esilio, e facilitatasi così la via al potere, ottiene dal debole Ivano la cessione di uno scettro che egli ben si accorgeva di non poter reggere.

Tuttociò accadeva nel 1689.

Ivano V, aveva regnato almeno nominalmente, sette anni dal 1682 al 1689.

### Pietro il Grande.

Pietro I è il principe leggendario della Russia, ma la storia imparziale deve giudicarlo spassionatamente, esaminando le sue belle qualità e i suoi difetti senza preconcelto alcuno; ciò che noi brevemente faremo.

Cominciò col riformare l'esercito di terra e di mare, anzi per quest'ultimo fece venire in gran copia ingegneri e marinai dal di fuori i quali gli costruirono sotto i suoi occhi una flotta che per le acque del Don entrò nel mar Nero e espugnò Azof città da lungo tempo agognata dalla Russia e che doveva esserle baluardo contro gli Ottomani.

Pietro faceva intanto il confronto dello stato delle arti e dell'industria del suo paese con quello delle altre regioni europee; e vedendo quanto la Russia fosse inferiore a queste volle dare vita novella al suo popolo. Per riuscire meglio nel suo intento si recò egli medesimo a studiare le arti e le leggi delle differenti nazioni di Europa. Nel 1697 visitò la Germania, andò in Olanda, si fermò a Amsterdam e poi a Saardam villaggio distante circa cinque miglia da quella città e quivi, dicono che, confuso coi lavoranti, si ponesse a studiare da sè la costruzione delle navi e divenisse ben presto un capace costruttore e un abile pilota.

Narrano altresì che anche in mezzo alle faccende di stato si dilettaesse a lavorare di tornio, e si afferma che una volta, dopo aver limato alcune verghe di ferro le vendè come un garzone qualunque e col ricavato si comprò un paio di scarpe, che mostrava con compiacenza come frutto del suo sudore.

Dopo l'Olanda visitò l'Inghilterra fermandosi dappertutto e procurandosi lavoranti europei che fece venire in Russia per dar mano ai lavori che si prefiggeva.

Scoppiò in quel tempo una violenta sedizione per opera degli Strelizi, fomentata, a quel che vuolsi, dalla principessa Sofia, talchè Pietro fu costretto a fare ritorno in patria e volle dare terribile esempio di repressione, facendo esiliare in Siberia la maggior parte di quelli Strelizi abolendone anzi il corpo intero.

I Russi incominciavano l'anno col mese di settem-



bre: egli per mettere il calendario russo all'unisono con quello degli altri stati europei stabili che a partire appunto dall'anno 1700 incominciassero col mese di gennajo.

Una delle guerre più rilevanti che ebbe a sostenere fu quella contro gli Svedesi condotti allora dal giovane e intrepido re Carlo XII di cui Voltaire ha scritto la vita che sembra un romanzo. Dapprima i Russi furono sconfitti e Pietro per incoraggiare i suoi generali abbattuti diceva loro: « Capisco benissimo che gli Svedesi ci batteranno ancora per lungo tempo, ma infine insegneranno anche a noi a vincerli. » — Così avvenne difatti, tanto che dopo una serie di disfatte, mentre Carlo XII arditamente si arrischiava a penetrare nelle steppe dell'Ucrania, Pietro riportò sopra di lui nel 1709, la celebre vittoria di Pultava.

Seppe anche approfittare celeremente della sua vittoria e della lontananza del nemico e finì di conquistare l'Inghia, la Livonia, la Finlandia e una parte della Pomerania svedese e nel 1703 pose appunto all'imboccatura del golfo di Finlandia le fondamenta della città di Pietroburgo, da lui destinata a capitale dell'impero.

Intanto i Turchi presso cui si era rifugiato il vinto Carlo XII di Svezia, istigati da questo, ruppero la tregua conclusa colla Russia. Lo czar mosse contro di loro, ma essendosi lasciato mettere in mezzo dalle loro milizie sulle sponde del fiume Pruth, era per cadere in mano dei nemici, quando la celebre Caterina sua moglie, donna di bassa stirpe, ma fiera di animo e di coraggio superiore al sesso seppe intavolare abilmente un trattato contro i Turchi e riuscì a indurli ad abbandonare la facile preda. In memoria di questo fatto Pietro istituì l'ordine di Santa Caterina, destinato esclusivamente alle donne.

Restaurata così la tranquillità nei suoi dominj, Pietro volle riprendere nel 1715 i suoi viaggi. Si fermò qualche tempo in Danimarca, a Copenaghen, visitò Amburgo e l'Annover, poi passò di nuovo in Olanda e questa volta non più sotto le spoglie di semplice operajo ma con tutta la grandezza e lo splendore dovuto al suo grado. Viaggiò pure in Francia ove era morto di recente Luigi XIV e dappertutto trasse notizie e lumi per la giovine Russia.

Nel 1718 tornato in patria fece barbaramente uccidere il proprio figlio Alessio, sotto colore, a quel che pare, d'essersi avvolto in una cospirazione. Sembra piuttosto che Alessio appartenesse a quel partito che non favoriva tanto le riforme in Russia e che il padre col sembiante della rigida ragione di Stato, volesse togliersi un ostacolo di mezzo.

Nel 1720 concluse una nuova pace colla Svezia la quale aveva fatto incursioni sul suolo russo. Per questa riacquistò completamente la Livonia, l'Estonia, l'Ingermania, la Carelia e Viborg. — Allora gli Stati della Russia conferirono a Pietro i titoli di *grande* e di *padre della patria*. Nel rimanente della vita fu tutto inteso di continuo a vasti progetti ma la morte gli impedì di metterli ad effetto. Morì infatti all'età di cinquantatré anni il 28 gennaio 1725, dopo averne regnato trentuno.

Non è certo nello spazio di così piccolo volume che può farsi uno studio adeguato dei meriti e delle opere di Pietro il grande. Ciò che egli fece per la Russia è simboleggiato nell'emblema scelto da lui; un masso marmoreo da cui sorge una statua abbozzata.

Creò nuove sorgenti di ricchezza pubblica, sicché prima di morire vide quadruplicate le rendite dello Stato che, al suo ascendere al trono, ammontavano soltanto a venticinque milioni di rubli (circa cento milioni di franchi). Vedendo quanto fosse necessario vigilare indefessamente perchè le sue riforme prendessero piede in mezzo a tanta ignoranza e rozzezza dei sudditi, e a tanta avversione che nella sua stessa famiglia non che in molti dei grandi incontravano a cagione dei pregiudizj radicati dall'antico dispotismo feudale, non soltanto tenne sempre dietro da sè stesso, agli affari più rilevanti ma eziandio alle faccende più minute, non dandosi mai ozio nè riposo e ora assisteva alle udienze dei varj tribunali, ora presiedeva le adunanze del Senato, ora si recava nei paesi dei quali voleva studiare sul posto le costituzioni, le arti, le industrie, ora visitava man mano quelle provincie del suo stato ove dovevano farsi miglioramenti e riforme.

Dovette lottare molto col clero, avverso ad ogni riforma e fautore della ignoranza del popolo e per minorarne la preponderanza abolì il patriarcato, riuni

nella sola persona del principe, cioè di sè, il potere spirituale e il potere temporale e affidò l'amministrazione della Chiesa a un sinodo eletto da lui medesimo e strumento dei suoi voleri. Ingiunse a tutti i frati di coltivare le terre o esercitare mestieri utili, e alle monache di assistere gl'infermi e custodire gli orfanelli e proibì che si accettassero nei conventi i maschi d'età inferiore ai trenta anni e le femmine che non fossero giunte ai cinquanta. Volle altresì che gli ecclesiastici giovani e di maggiore ingegno si dedicassero allo studio delle leggi e traducessero in russo le opere dei classici e degli scrittori moderni di altre parti di Europa.

Se da una parte le sue riforme incontravano ostacoli nei grandi e nel clero, dall'altra non essendovi in quei giorni nella Russia alcun principio di opinione pubblica, e prevalendo nei sudditi ad ogni altra considerazione la cieca obbedienza allo czar, i suoi voleri furono generalmente seguiti, ma appunto per questo le novità da lui introdotte portarono frutti piuttosto apparenti che veri e durevoli per l'incivilimento della Russia. Nonostante egli fece certamente più che tutti gli altri suoi predecessori e preparò la via all'opera che i suoi successori dovevanq così alacramente avanzare.

Dal censimento generale ordinato da lui si poté rilevare che vi erano in Russia allora, cioè nei primi anni del secolo XVIII, duecentosettantuna città, settecentoquindicimila villaggi e cinque milioni novantamila ottocentocinquantesette persone sottoposte alla tassa del testatico, cioè a dire esclusi duecentocinquantamila uomini di milizie di terra e di mare, tutta la nobiltà, i magistrati così ecclesiastici come civili e i possidenti di beni stabili.

Colla pace di Nystadt divenne padrone dei forti situati sul Baltico e allora poté soddisfare il suo vivo desiderio di ampliare il naviglio russo, nel quale scorgeva il più valido mezzo per dar vita alla industria e al commercio del suo vasto impero, ed ebbe tanta predilezione per la nautica e per la marineria che fu udito spesso dire « se non fossi imperatore di Russia, vorrei essere ammiraglio inglese. » Egli voleva fare affluire a Pietroburgo tutto il commercio di Arcangelo ma non vi riuscì perchè troppi erano i pe-

ricoli cui era esposta la navigazione nel pericoloso golfo di Finlandia.

Fece scavare canali per unire fra loro gli otto grandi fiumi che bagnando tutta la Russia ne mettono in comunicazione le provincie più lontane e fanno capo al Mar Bianco, al Caspio e al Baltico. Fece aprire pure la strada maestra che da Riga passando per Pietroburgo va alla Wolchowa e stabilì un servizio di posta dalla capitale fino ai più remoti confini.

Ebbe l'abilità di dare asilo in Astracan, a Armeni e Grusiani che per le turbolenze della Persia erano costretti ad abbandonare il loro paese, e acquistò così molti sudditi che fecero prosperare in quella provincia le manifatture della lana e della seta e la coltivazione della vite. E Indiani e Tartari e Mongolli accorsero allora in gran numero nella Russia per godersi dei beneficj che derivano da un governo regolare e tranquillo. Sulle rive del Volga viveva una popolazione di oltre un milione di uomini, dediti alla pesca e alla navigazione.

Mentre Pietro inviava a Pekino il danese Isbrando Ides per concludere trattati di commercio coll' impero Cinese, i celebri navigatori Czirkow e Behring scoprivano il passaggio fra il Kamksciasca estrema provincia russa e l'America settentrionale e quest'ultimo dava il suo nome al ben noto stretto.

Sotto Pietro il Grande s'incominciarono pure le prime spedizioni nell'Asia centrale. I Russi hanno sempre negato anche per le spedizioni successive, di volere per mezzo di quelle imprese impadronirsi un giorno delle Indie e rovinare il commercio dell'Inghilterra. Però è da notare che quelle imprese sono state condotte con una costante regolarità, e accennano a estendersi sempre più fino alle falde dell'Imalaya. Sotto Pietro il Grande si fecero le prime incursioni nel territorio dei Turcomanni e nella cosiddetta Tartaria indipendente.

Quando Pietro salì al trono pochissime erano in Russia le fabbriche di varie manifatture, ma alla sua morte ascendevano a un numero rilevantissimo ed eranvi ottantamila persone iscritte nei registri dei mercanti. Mentre per lo avanti i contadini si facevano rozamente da sè medesimi le vesti, le suppl-

lettili e gli utensili d'ogni maniera, sotto il regno di lui i diversi mestieri esercitati dagli abitanti delle città incominciarono a darsi scambievolmente ajuto e a diffondere per tutto i loro lavori: presto addivennero a un grado di perfezione: e furono celebri le fabbriche di armi di Tusa e di Susterbeck e quelle di pannine di Baeschki nell'Ucrania.

Tanta era la ignoranza e la rozzezza in fatto di commercio, prima delle riforme di lui, che egli non potè come avrebbe voluto abolire subito tutti i privilegi di monopolio, e dovette tollerare nelle città di Pietroburgo e di Mosca le maestranze ingiungendo bensì alle magistrature di vegliare accuratamente sopra di loro per impedire gli abusi e diminuire i danni che derivavano da quelle istituzioni arbitrarie.

Tale fu l'uomo che costituisce il vero anello di congiunzione fra la Russia del medio evo e la Russia moderna.

Pietro non lasciò alcun figlio maschio, avendo fatto perire, come abbiamo accennato di sopra, il figlio Alessio: lasciò però alcune femmine fra le quali Elisabetta che doveva essere imperatrice parecchi anni dopo.

### I successori di Pietro il Grande.

Dicemmo come Caterina moglie di Pietro il Grande fosse di umile condizione benchè di animo virile. Essa difatti a quel che narrano gli storici era una contadina di Marienburg in Livonia. Povera orfanella, ma bellissima, salvata dalle fiamme nell'assedio di Marienburg nel 1702 fu educata per carità, poi maritata a un soldato svedese. In quel tempo s'invaghi di lei un certo Menschikoff garzone di pasticciere, secondo alcuni, secondo altri cameriere di locanda a Mosca, venuto a caso in contatto con Pietro il Grande per la varia vita che questi menava. Fatto da Pietro istruire, questo giovane fece rapidi avanzamenti negli studj e nella cognizione degli affari e divenne ben presto favorito e amico dello czar che gli diede grado di principe e lo tenne seco sempre in grande favore. Ora Caterina divenuta amante di Menschikoff attirò gli sguardi dell'imperatore il quale la volle dapprima presso di sè, poi la sposò. Divenuta imperatrice fece

aumentare ancor più la potenza di Menschikoff. — Vedemmo come salvasse la potenza all'impero nella spedizione ottomana mercè abili trattative.

Alla morte di Pietro, temendo rivolgimenti popolari, Caterina e Menschikoff seppero destreggiarsi così abilmente che s'impadronirono subito delle redini del governo. Caterina era già stata incoronata czarina l'anno innanzi poichè Pietro aveva voluto ricompensarla in questo modo dei servigi da lei resi al paese. Menschikoff adunque, appena morto Pietro, adunò i grandi e i primarj capi delle guardie, dopo essersi assicurato del tesoro che stava nella fortezza, e Caterina comparsa fra loro dichiarò che avrebbe preso le redini del governo per conservare l'impero a Pietro II figlio ancora minorenni dell'infelice Alessio e distribuì magnifici doni ai presenti. L'arcivescovo di Novogorod si alzò per il primo a giurare di riconoscere Caterina sola imperatrice e sovrana e gli altri di quella assemblea lo seguirono. I senatori, i generali, i bojardi accorsi al palazzo si adunarono e taluno proponeva si desse all'impero una costituzione simile alla svedese, ma le loro deliberazioni rimasero interrotte dal frastuono del tamburo della guardia che venne ad occupare tutti gli aditi del palazzo: e Caterina allora si mostrò ai componenti quest'altra assemblea scaltamente ringraziandoli di essere venuti a condolarsi con lei, raccomandando loro il giovanetto Pietro e promettendo solennemente di educarlo in guisa da farlo degno del grande avo. Dopo di Caterina parlò Menschikoff; indi l'arcivescovo di Novogorod attestò che più volte l'imperatore gli aveva manifestato l'intenzione di eleggere Caterina a succedergli, poichè avendo salvato l'impero dalle rive del Pruth era ben degna di governarlo. Nonostante ciò il gran cancelliere Golowchin domandava che si consultasse la volontà popolare, e altri voleva si convocassero gli ufficiali dell'esercito, ma Menschikoff chiuse ogni deliberazione volgendosi all'arcivescovo di Novogorod ed esclamando: « Quanto abbiamo saputo da voi toglie ogni dubbio, signori e padri! Viva l'imperatrice Caterina! » — Questo grido fu ripetuto nella sala e nel cortile del palazzo da migliaia di voci e Caterina accorse in mezzo ai grandi dell'impero a mostrarsi al popolo e fu acclamata imperatrice dai capi del senato, dal siroto e dall'esercito.

Caterina come seppe mostrare sagacia e ardimento nel salire sul trono, riuscì anche a mantenersi con abilità e accortezza. Affidò gli affari più importanti a quelli stranieri dei quali conosceva meglio il merito e la fedeltà, e perchè i sudditi non ne provassero gelosia, serbò ad essi le più splendide dignità della Corte e dello Stato; per accarezzarli tollerò anche soverchiamente le vessazioni che l'orgoglio dei grandi faceva sopportare al popolo minuto e ai contadini. Con simile arte se li serbava più affezionati e aveva insieme pretesti pronti a punirli ove avessero osato disobbedire ai suoi voleri. Usò clemenza verso le provincie nuovamente acquisite: richiamò molti cittadini dall'esilio e alleggerì talune imposte.

Divenutale fastidiosa la presenza di quei generali, che l'avevano coadiuvata nel salire sul trono, li allontanò dalla corte dando loro cariche distinte e nello stesso tempo assoldò un corpo di ventimila stranieri per tenere a freno la guardia imperiale.

Ebbe per primo ministro il vice cancelliere Ostermann, figlio di un parroco luterano della Westfalia che avendo servito nella flotta sotto il comando dell'ammiraglio Gruy fino dal tempo di Pietro il Grande si era fatto conoscere come uomo d'ingegno non ordinario.

Un simile inizio di regno dava a sperare che Caterina avrebbe proseguito alacramente l'opera di Pietro, quando due anni appena dopo salita al potere e nella verde età di trentotto anni, il 27 maggio 1727, l'imperatrice morì, dicono alcuni per eccessivo languore, divenuto ancora più grave per l'uso immoderato del vino di Tokai e dei forti liquori con cui sperava rinvigorirsi.

Per prevenire torbidi in occasione della vacanza del trono Caterina aveva fatto un testamento col quale chiamava a succederle Pietro figlio dell'ucciso Alessio, dichiarando che se questo principe fosse morto senza prole il trono sarebbe toccato alla principessa Anna figlia di lei Caterina, maritata al duca di Holstein, danese, e mancando anche questa dovesse succedere Elisabetta figlia di Pietro.

Caterina nel breve suo regno aveva fondato l'Accademia delle scienze e istituito l'ordine cavalleresco di Sant' Alessandro Newski.

Pietro aveva appena dodici anni quando Caterina morì e questa aveva disposto nel suo testamento che egli dovesse rimanere fino all'età di sedici anni sotto alla tutela di un consiglio di reggenza composto delle principesse Anna e Elisabetta, del duca di Holstein, di Menschikoff e di cinque senatori: ma l'ambizioso Menschikoff il quale da molto tempo desiderava di dare in sposa al giovane imperatore una delle sue figlie, trasse a sé tutta l'autorità facendo anche abitare il principe nel proprio palazzo.

Questi suoi tentativi non erano però destinati a riuscire. Sull'animo di Pietro aveva acquistato grandissimo ascendente un giovane per nome Ivano Dolgoruki e questi tanto fece che Menschikoff venne privato di tutte le sue cariche e confinato in Siberia a Berezoff ove il clima è più rigido; ma, colla cacciata di Menschikoff il debole Pietro non aveva fatto che cambiare di padrone poichè i principi Dolgoruki regnavano di fatto in nome dello Czar e lo avevano indotto eziandio a sposare una principessa della loro famiglia. Se ne erano anche celebrate le nozze colla massima pompa, quando Pietro II morì improvvisamente di vajuolo il 29 gennaio 1730.

Era in età appena di quindici anni e ne aveva regnati tre dal 1727 al 1730.

In questo breve tempo però era stata condotta a fine una grande opera, il lavoro del Canale Ladoga a cui Pietro il Grande aveva dato il primo impulso.

Morto Pietro II, l'alto consiglio, il senato e gli stati generali lasciando da parte il testamento di Caterina I che deliberava dovesse succedere a Pietro Anna duchessa di Holstein, avevano deliberato di far tornare sul trono il ramo primogenito della famiglia dando lo scettro a una delle figlie di Ivano V, fratello di Pietro il Grande. A quest'oggetto i principi Dolgoruki, Gallitzin e altri mossi dal proprio interesse e istigati da onesti cortigiani andarono nella provincia di Curlandia, governata allora appunto dalla duchessa Anna figliuola dello Czar Ivano e le esposero che il Senato e l'esercito erano disposti a darle la corona di Russia purchè essa si obbligasse con atto autentico a non muovere guerre, nè concludere paci, imporre tasse o nominare alle primarie cariche dell'impero, o esiliare nobili e confiscarne le sostanze



senza averne ottenuta facoltà espressa dal Consiglio di Stato.

Anna fece scaltamente tutte le promesse che le vennero richieste, ed accondiscese così a tutti quei patti i quali miravano a sostituire all'autocrazia sempre mal sofferta, un governo puramente aristocratico celato, s'intende, coi soliti pretesti d'un volere la libertà e il bene della nazione. Ma non appena fu giunta a Mosca ed ebbe preso in mano il governo, accertasi come il clero, la nobiltà minore e il popolo erano malcontenti di dovere ubbidire a più padroni anzichè a uno solo, convocati i consiglieri di Stato si fece consegnare l'atto autentico da lei stessa sottoscritto a Mittau, capitale della Curlandia, e lo lacerò sotto gli occhi loro dicendo semplicemente e sdegnosamente: « Vi perdono » — Il potere assoluto fu così ripristinato.

A tanta energia nella cosa pubblica non corrispose nulla di simile nella vita privata, poichè durante tutto il suo regno e la sua vita, Anna si lasciò dominare da un indegno favorito, uomo di bassa estrazione e che pur si vantava di appartenere alla illustre famiglia dei Biren di Francia. Questi le fece commettere molte ingiustizie e anche veri delitti contro cospicui cittadini.

Anna fece anche una spedizione in Polonia e le sue truppe s'impadronirono di Varsavia. Esse comandate dal celebre Munnick di origine tedesca posero sul trono di Polonia l'elettore di Sassonia Augusto III, soccorsero l'imperatore Carlo VI contro i Turchi e dispersero alcune orde tartariche che rimanevano ancora in Crimea.

Non avendo figli Anna adottò una sua nipote figlia di una sorella, la quale avendo sposato nel 1739 il principe di Brunswick-Luneburg ne ebbe un figlio che fu poi Ivano VI.

L'imperatrice Anna morì il 28 ottobre 1740, avendo regnato dieci anni, senza lasciare compianto di sè.

Ivano VI regnò un anno ossia nominalmente passò un anno sul trono. Antonio Ulrico di Brunswick suo padre ebbe in quel tempo il comando degli eserciti. Chi governava era il Biren e si teneva ormai sicuro del massimo potere a cui era pervenuto colla reggenza, della quale aveva tutta l'autorità; ma imbaldanzito troppo dalla prospera fortuna giunse sino a insolent-

tire e a spregiare i genitori stessi del fanciullo imperatore in nome del quale egli voleva tenere la Russia sotto il suo dispotismo.

Il fatto si è che fu ordita una trama contro di lui, e preso nel suo istesso palazzo fu relegato nella fortezza di Schlüsselburg ove finì miseramente la vita.

La madre del piccolo Ivano prese allora il titolo di reggente, nominò ministro della guerra Munnick e della marina Ostermann, i due più abili uomini che avesse allora la Russia.

La nuova reggenza non ebbe però capacità nè forza di sventare le trame che furono poi cagione della rovina di questa illustre famiglia.

La principessa Elisabetta figlia di Pietro il Grande, amante di grandezze e di godimenti e dolente di vedersi esclusa dal trono pel quale si credeva nata, era anima ovvero pretesto ai rivali della casa di Brunswick. Ben presto si vide circondata da molti e potenti partigiani disposti a secondarla. Ci voleva un audace, un avventuriere che al solito suscitasse la prima scintilla dell'incendio. Ed ecco che un uomo di oscuri natali, un giovane chirurgo oriundo francese, ma nato a Halle nell'Annover per nome Lestocq, familiare di Elisabetta nella casa della quale prestava servizio come di sua professione, sostenuto segretamente dall'ambasciatore di Austria venne a capo di far mutare l'ordine della successione all'impero. Intanto Elisabetta si affezionava ogni giorno più gli animi di tutti colla gentilezza di modi e coi doni. La corte di Londra avuto sentore delle mene del Lestocq, ne avisò la reggente, ma questa non se ne curò, o non vi dette peso.

Nella notte del 25 Novembre 1741, condotte le cose a buon punto, Elisabetta radunò i suoi principali fautori, giurò sopra una immagine della Vergine, che divenendo imperatrice non avrebbe mai sottoscritto alcuna sentenza di morte, vestì la decorazione dell'ordine di Santa Caterina, entrò in una slitta col Lestocq e si fece condurre al gran quartiere militare. Là arringò le soldatesche e appena ebbe terminata la sua concione, Lestocq sclamò per il primo: « Viva la figlia di Pietro il Grande! Viva l'imperatrice Elisabetta! » I circostanti ripeterono il grido, alcuni ufficiali corsero a arrestare i ministri di Stato, i genitori

del misero Ivano e lui stesso, e tutte le truppe che erano nella capitale giurarono fedeltà alla nuova imperatrice.

Il piccolo imperatore, e i genitori di lui, furono tradotti di carcere in carcere finchè furono pure separati. Ivano venne imprigionato nella fortezza di Schlus-selburg, ove due ufficiali stavano di continuo a vigilare sopra di lui con ordine rigoroso di non aprire mai bocca. La madre ne morì di dolore; il padre, principe di Brunswick visse altri trent'anni di esilio. L'Ostermann e il Munnick, i due ministri del governo precedente, furono prima condannati a morte poi graziati, e relegati l'uno a Beresoff, l'altro a Pelim in Siberia ove passarono tristamente i loro giorni.

Elisabetta aveva ottenuto il trono per mezzo di una rivoluzione e temeva perciò che una controrivoluzione glielo facesse perdere. Il Duca di Holstein, Carlo Pietro Ulrico, figlio della sua sorella maggiore aveva diritto a regnare prima di lei, ed essa per assicurare a sè la corona e allo Stato la quiete volle avere al suo fianco il nipote e nel 1742 lo dichiarò suo successore.

Quel Lestocq divenuto suo consigliere intimo la persuase a maritare al giovine duca suo erede, la principessa Sofia Augusta di Anhalt Zerbst, chiamata perciò, passando alla religione greca, Caterina Alessiozna e che fu poi la celebre Caterina II. E così infatti avvenne e le nozze furono concluse.

Lestocq non durò però molto in auge, chè venuto a noja alla instabile imperatrice fu in ricompensa dei suoi servizi cacciato in esilio. Nella storia di Russia noi troviamo di spesso che il tradimento generò il delitto e che nè l'uno nè l'altro giovarono mai a chi li commise.

Elisabetta ebbe pure a sostenere delle guerre. Nel 1756 ferveva la guerra tra Francesi e Inglesi e tutta Europa si divise fra i due contendenti. Elisabetta per rancore contro il re di Prussia, il celebre Federico II, che si era posto dalla parte dell'Inghilterra, sospettata da Elisabetta di favorire una restaurazione della casa di Brunswick, si accostò alla Francia e durò tutto il tempo della guerra ad esserle alleata costante ad onta delle zelanti premure del granduca suo nipote che era totalmente partigiano del re di Prussia.

Regnava in quel tempo in Francia il neghittoso e svergognato Luigi XV dominato completamente dalla Pompadour sua favorita.

Elisabetta morì il 29 dicembre 1761 in età di cinquantadue anni dopo averne regnato ventuno. Fondò l'Università di Mosca e l'Accademia di Belle Arti di Pietroburgo. Ebbe indole generalmente buona e inclinata alla clemenza, ma fu indolente e perciò poco dedita alle gravi cure dello Stato: nè seppe vincere sempre i suoi risentimenti. L'amore che in lei prevaleva sugli altri affetti la fece essere eccessivamente prodiga verso i suoi favoriti: s'immaginava inoltre di essere tenuta per la più bella donna del suo secolo, e fece pagare crudelmente alla sventurata dama Lapuckin il fio di essere stimata più leggiadra dell'imperatrice.

Pietro III, nipote di Elisabetta doveva regnare appena un anno.

Proclamato imperatore, fece richiamare dall'esilio il feld maresciallo Munnick, il consigliere Lestocq, e quanti altri o innocentemente o per loro colpa erano stati sacrificati ai capricci dei suoi predecessori. Munnick che era stato per venti anni in Siberia resistendo, benchè vecchio, ai grandi disagi e alle privazioni del terribile esilio, erasi dato in tutto quel tempo a meditare progetti utili all'impero. Il suo ritorno dalla Siberia fu per lui un trionfo celebrato dappertutto con grande giubilo dai superstiti compagni delle sue gloriose gesta guerresche, e gli furono restituite le dignità di cui aveva goduto. Appena giunto a Pietroburgo, e ammesso al cospetto dell'imperatore gli volse dignitose parole esortandolo a illustrare con grandi imprese il suo regno, e mostrandogli le immense risorse dell'impero russo espone il valore delle truppe, la necessità e la gloria di proseguire la grande opera di Pietro il Grande.

Pietro III accolse bensì con rispetto e benevolenza il vecchio Munnick, ma non sembra che accettasse con profitto i consigli di lui. Ebbe Pietro molte buone qualità, fece del bene nella sua amministrazione, abolì l'odiosa Inquisizione e la cancelleria segreta istituita nel regno di Alessio, ma ebbe anche non pochi difetti, e non seppe cattivarsi l'animo dei sudditi. Appassionato ammiratore di Federico II di Prussia, vo-

leva ad ogni costo introdurre nei suoi Stati gli usi di quella monarchia, e modellarci sopra le sue innovazioni; ma la Russia aliena da ogni mutamento, aveva d'uopo del genio e della forza di un Pietro il Grande per essere spinta innanzi e sdegnava le arti di un imitatore volgare; ed egli invece di tentare vie accorte e prudenti per vincere le resistenze irragionevoli dispregiava indistintamente i russi e scherniva le loro usanze; limitava i privilegi dei grandi dell'impero mentre non aveva l'accortezza di amicarseli: offendeva il clero con altera noncuranza mentre vietava ai preti di portare le lunghe loro barbe, e sbandiva dalle chiese le immagini: preferiva apertamente la guardia dell'Holstein a quella russa. Si andava insomma suscitando nemici in ogni ordine di cittadini. Scontentò anche moltissimo l'imperatrice sua moglie e si diceva pubblicamente che egli meditava di ripudiarla, di dichiarare illegittimo il giovane Paolo suo figlio, di farlo imprigionare colla madre e proclamare suo erede e successore quell'Ivano che languiva da tanto tempo nel carcere di Schlüsselburg.

Una simile condotta portò ben presto i suoi frutti. Si ordì contro di lui una congiura con a capo l'imperatrice, la quale, associatisi i personaggi più influenti del Senato, del clero, dell'armata e perfino alcuni ambasciatori delle Corti straniere si apparecchiò a spodestare il marito. Nel giorno prefisso, che era proprio quello della festa dell'imperatore il 29 giugno 1762, l'imperatrice adunate le guardie imperiali le arringò con accorta eloquenza e con larghe promesse e si fece proclamare sovrana assoluta ricevendo giuramento di obbedienza dalle truppe, dal clero e dalla nobiltà.

Pietro III se ne stava nella sua residenza di Oranienbaum intento a ricevere le congratulazioni dei cortigiani per la sua festa quando gli giunse improvvisamente la notizia della rivoluzione compiuta dalla moglie. Rimase avvilito, non seppe a qual partito appigliarsi. Il Munnick lo consigliava a mettersi alla testa delle guardie rimastegli, e gli offriva di ricondurlo egli stesso colle armi alla capitale. Pietro sgomentato rifiuta, fugge a bordo di una nave, poi ritorna e si abbandona alla generosità di colei stessa che lo faceva balzare dal trono. Sua moglie gli fece

fare solenne rinunzia, e lo costrinse a dichiararsi incapace di regnare.

Pietro fu chiuso in un carcere e sei giorni dopo, come molti storici asseriscono strangolato. L'imperatrice Caterina annunciò che l'ex-imperatore era morto di colica.

### Caterina II

Caterina II chiamata da Voltaire la *Semiramide del Nord* è così nota nell'istoria che basterà accennare gli avvenimenti principali del suo regno per far conoscere come esso possa meritamente essere tenuto per una delle epoche più gloriose della storia russa. Tutti sanno che essa seppe continuare con fermezza e saviezza i disegni formati da Pietro il Grande per l'incivilimento dei suoi sudditi; che portò le sue armi vittoriose fino al Mar Nero coll'intenzione di porre in Costantinopoli la sede della monarchia russa, e che si adoperò con molta cura a popolare le vaste provincie del suo impero chiamandovi coloni, promuovendo il commercio, la industria, le lettere e le scienze.

È noto del pari che essa accolse e si tenne vicini gli uccisori di suo marito, che ricompensò largamente tutti coloro che le avevano conquistato il trono, mentre tutti i partigiani dello sventurato Pietro III, ad eccezione del vecchio Munnick, furono esiliati o uccisi.

Primo accorgimento di Caterina fu quello di acquistarsi l'affetto di tutti gli ordini dello Stato, del clero, del Senato, dei grandi, dell'esercito. Licenziò anche subito la guardia tedesca per farsi più gradita la russa.

Il sinodo greco le propose per marito il giovine Ivano VI, quello stesso che aveva regnato appena un anno, ma Caterina temendo di avere con lui un competitore e un padrone, lo fece invece segretamente uccidere.

L'illustre storico Muller anzi narra così il fatto della morte d'Ivano: Un ufficiale dei cosacchi posto di presidio nella fortezza, per nome Mirowitz mosso segretamente da ragguardevoli personaggi a trarre dal carcere il giovine principe, comprò con danaro alcuni soldati, andò con essi di notte tempo alla carcere e

ne assallì le guardie. Colpi di fucile d' ambe le parti svegliarono il principe e i due ufficiali che stavano continuamente con lui, e questi intimoriti di vedersi rapire il prigioniero affidato alla loro custodia gli si slanciarono contro e l'uccisero sebbene egli opponesse una resistenza ostinata. Aperte quindi le porte della prigione, queste medesime guardie mostrarono al Mirowitz il cadavere d'Ivano ed insieme un ordine che dicevano inviato loro dall'imperatrice che imponeva ai custodi di lui di trucidarlo piuttosto che cederlo. A questa vista il Mirowitz scoppiò in lagrime, si lasciò disarmare senza fare resistenza, e finì i suoi giorni sul patibolo. Una voce assai diffusa accusò l'imperatrice di avere avuto parte in questo delitto. Nè pare che essa si desse pensiero di smentirla perchè ricolmò di ricchi donativi i traditori d'Ivano. Ma certo i donativi non valsero a sottrarli dall'abbominazione.

La Polonia dopo la morte di Augusto II si trovò di nuovo in preda alle fazioni; e l'imperatrice le cui mire politiche tendevano tutte ad invadere quel regno, colse quest' occasione per far sentire a questo sventurato paese l'avversione che da così lungo tempo la Russia gli portava. Caterina arrogandosi i diritti di protettrice parve contentarsi di dare ai Polacchi un re di sua scelta. E il conte Poniatowski, uomo ornato di molte belle qualità, ma privo di genio e di quelle che più sono adatte a governare gli Stati, accettò il tristo ufficio di governare il proprio paese sottostando alla influenza straniera e illudendo così con false sembianze d' indipendenza i suoi concittadini.

Verso il 1770 le Corti d'Europa intimorite dal prodigioso incremento a cui la Russia si incamminava a gran passi, avevano ideato di spingere la Turchia a muoverle guerra, e così avvenne difatti: per cui da ambe le parti si fecero grandi apparecchi. Ma i Russi dopo molte battaglie micidiali, e dopo aver toccate ancora alcune sconfitte sul Dniester da Mohammed Emir pascià, gran visir del Sultano Mustafà III, riuscirono a vincere i loro nemici per mare e per terra, costrinsero la Porta ottomana ad accettare pace a patti vergognosi, e cedendo parte del territorio.

Nel 1772 fu fatta da Caterina d'accordo colla Prussia e coll'Austria una prima occupazione della Polonia, e quell'infelice paese fu vergognosamente mutilato in parte.

Un avventuriero per nome Pugatscheff, nativo delle sponde del Don, mise per un istante in pericolo il potere di Caterina, poichè raccolte delle truppe e radunati intorno a sè molti malcontenti e schiavi delle provincie meridionali si accinse a muovere verso la capitale. Ma sorpreso dalle milizie del principe Gallitzin fu vinto, preso e condotto al patibolo.

Nel 1779 ferveva la guerra dell'indipendenza sostenuta dalle colonie americane contro l'Inghilterra. Caterina si attenne accortamente alla neutralità armata in questa lotta in cui la Francia prese parte a favore degli Americani e dalla quale emersero poi tante e si inaspettate vicende; e non avendo allora da temere nulla dalle potenze straniere, che per cagioni così diverse erano separate fra loro, tornò a volgere gli sguardi cupidi e ambiziosi verso l'Oriente. Una numerosa armata sotto gli ordini di Potemkin s'impossessò della Crimea e del Kuban e obbligò il Sultano a ratificare questa nuova conquista. Poco mancò che in quella spedizione non cadessero in mano dei Russi anche altre provincie turche, avendo i Russi preso pure la città di Ismail tanto che Suwaroff imitando il fare laconico degli Spartani scrisse a Potemkin: « Il vessillo russo sventola sulle mura d'Ismail. »

Nel 1792 fu deliberato lo smembramento totale della Polonia, si mandò una dichiarazione di guerra alla Dieta polacca, e un esercito di oltre centoventimila uomini penetrò in quell'infelice paese. A nulla valse l'eroismo del valoroso Kosciusko: il *fnis Poloniae* doveva verificarsi. Varsavia colla maggior parte del regno di Polonia caddero in potere della Russia in cui sono ancora attualmente. È tutti sanno, senza che noi ce ne intratteniamo molto, le luttuose vicende dell'assedio di Varsavia, le sciagure di tante città, la fine miseranda del trono degli Jagelloni.

I gravi avvenimenti di Francia, ove alla convocazione degli Stati generali, il 5 maggio 1789, era succeduta l'assemblea legislativa, poi la costituente, poi la convenzione, e alla presa della Bastiglia le insurrezioni del 20 giugno e del 10 agosto 1792, il processo



e la morte del re Luigi XVI il 21 gennajo 1793, avevano richiamato potentemente l'attenzione di Caterina, e già stava per entrare nella lega dell'Europa contro la Francia quando la morte la colpì nel 1796 dopo un lungo regno di trentaquattro anni.

Caterina II amò, protesse le arti, le lettere, le scienze; ebbe alla sua corte Voltaire, Diderot, d'Alembert, Grimm e i più noti fra i così detti Enciclopedisti cioè autori di quella *Enciclopedia* che fu la più colossale pubblicazione del secolo XVIII. Forse in Caterina fu più vanità che vero sentimento e gusto del bello. Ad ogni modo la storia imparziale deve tenerle conto di questi fatti che, uniti a tutto ciò che fece per il benessere del suo paese, servono a compensare le brutture e le nefandezze di cui pur troppo si macchiò.

A Caterina successe Paolo I, figlio di lei e di Pietro III.

Primo atto del giovine imperatore fu di fare aprire il sepolcro di Pietro suo padre, e di metterne il corpo sopra un catafalco magnifico per rendergli di nuovo gli onori funebri, e impose a quelli fra gli uccisori di lui che erano ancora in vita, di fargli onoranze come a vivo.

In vista degli avvenimenti di Francia ove, successo il Direttorio alla Convenzione, la Repubblica accennava a prendere saldo piede e le truppe repubblicane avevano già riportato vittorie sopra i nemici, Paolo I collegatosi colle altre potenze europee contro la rivoluzione francese spedì un esercito di cinquantamila uomini che si unirono a trentamila Austriaci sotto le mura di Verona. Suwaroff, il sanguinario devastatore della Polonia, teneva in nessun conto le milizie repubblicane francesi, le diceva accogliticce, sprovviste di cibo e di vesti, e mostrava di non avere affatto timore di Macdonald e di Joubert che le comandavano. Certo è che in sulle prime riportò in Piemonte alcune vittorie per cui si ebbe in guiderdone il titolo di Principe e il soprannome d'*Italico*: ma furono vittorie proprio di Pirro poichè rimase così stremato di forze che dovette domandare nuove truppe allo czar.

Paolo I, smanioso di rovesciare il governo repubblicano francese, inviò altri quattro corpi d'esercito che dovevano invadere la Francia e d'accordo coll'In-

ghilterra riconquistare l'Olanda presa da quei gagliardi *sans culottes*. Ma altro fu il disegno, altro l'effetto. Massena in Svizzera e Brune in Olanda mostrarono che le truppe francesi non erano tanto facili a vincersi e la memorabile giornata di Marengo (14 giugno 1800) vinta dal giovane Napoleone Bonaparte (nato in Ajaccio il 15 agosto 1769) finì di dare il colpo di grazia all'esercito russo. Bonaparte con fiero accorgimento rimandò i prigionieri russi senza riscatto. Forse non gli pareva vero di mandarli via al più presto dall'Italia. Paolo I rimase tocco di questo tratto e subodorando in Bonaparte il futuro monarca assoluto, non gli apparve più tanto odioso e si mostrò inclinato a venire a trattative con lui.

Se non che questa sua condotta doveva esser fatale per lo czar. L'Inghilterra sospettando, anzi essendo certa dei nuovi disegni di Paolo volle trarne vendetta a ogni costo, eziandio coll'assassinio. Nè fu molto difficile a lord Wetword di trovare nella corte dello czar chi fosse desideroso e capace di commettere questo delitto per conto del suo governo. La congiura fu ordita con arte e sollecitudine, e sessanta sicari guidati da Platone Zonboff, uno degli ultimi favoriti di Caterina, essendo giunti a deludere la vigilanza delle sentinelle entrarono nella notte nel Palazzo di San Michele ove l'imperatore dormiva. Costoro dicevano essere loro scopo di costringere Paolo a rinunciare la corona a favore di Alessandro suo primogenito. Colto nel proprio letto, lo czar si rifiutò di sottoscrivere un atto tanto vergognoso e allora uno dei congiurati gli si slancia contro e lo percuote tanto da troncarli il braccio destro. Paolo muore maledicendo ai suoi carnefici. Anzi si narra che non essendo sembrate sufficienti le ferite, era stato strozzato con un cordone.

Tutto ciò avveniva il 17 agosto 1801, e così cominciava il secolo XIX. Paolo I aveva regnato cinque anni.

Gli storici si accordano nel dire di lui che fu instabile e diffidente, di carattere molto inclinato al dispotismo e poco avanzato in fatto di politica: però conferiva a scusarlo il riflettere ai vizj della educazione, avuta nei primi anni, a quella specie di ripugnanza dimostratagli sempre dalla madre e ai conti-

nui conflitti che lo avevano molestato sul trono. Ebbe molte idee di miglioramenti pel suo paese che il breve regno gl'impedì di mettere a effetto: fu parco nello spendere, moderato nei costumi, qualità pregievole specialmente in un imperatore russo e coi non buoni esempj che aveva avuto costantemente sotto occhio

### Alessandro I e Napoleone.

Alessandro I il quale poteva ben dirsi l'eletto dell'Inghilterra si assise così sopra il trono macchiato dal sangue del padre e dell'avo.

Nei primi quindici anni del suo regno che doveva durare venticinque, egli fu spettatore e in gran parte attore di quei portentosi avvenimenti che sconvolsero tutta Europa. Alla morte di Paolo I, Bonaparte era primo console e aveva stipulato da poco tempo la pace di Luneville (9 febbrajo 1801) colla quale la Francia ebbe la riva sinistra del Reno e si riconobbe l'indipendenza delle repubbliche Batava o Olandese, Elvetica, Cisalpina e Ligure. Nel luglio di quello stesso anno aveva fatto un concordato col Papa Pio VII eletto a Venezia, mediante il quale si ristabiliva il culto cattolico in Francia. Conchiusa la pace di Amiens coll'Inghilterra, Bonaparte pensò a ristaurare il potere sovrano, e ai 2 dicembre 1804 lo stesso Papa Pio VII lo incoronava imperatore nella chiesa di Notre Dame a Parigi.

Appena stabilito però il nuovo impero, dovette preparare le armi contro la Germania, l'Inghilterra e la Russia. Alessandro I richiesto dall'Austria del suo ajuto si affrettò a darlo per porre un argine all'invadente oppressore; ma la giornata di Austerlitz (2 dicembre 1805) detta anche la battaglia dei tre imperatori, di Francia cioè d'Austria e di Russia fu per la forza russa un colpo terribile. Le schiere di Alessandro furono più che disfatto, fulminate, e tutta una falange di trentamila Russi scomparve miseramente inghiottita dalle acque di un lago gelato in cui si era arrischiata fidando troppo di quelle forze della rigida natura settentrionale che pure furono poi il baluardo dell'impero moscovita.

Il 26 dicembre di quello stesso anno si firmava la pace di Presburgo.

Napoleone continuava il suo corso di vittorie. Il 14 ottobre 1806 riportò sui Prussiani la splendida vittoria di Jena e poi successivamente e colla rapidità del baleno sconfiggeva di nuovo i Russi a Eylau il 18 febbrajo 1807, prendeva Danzica il 24 maggio, il 14 giugno anniversario della battaglia di Marengo vinceva Russi e Prussiani collegati, a Friedland, tantochè lo czar Alessandro il 7 luglio concluse il trattato di Tilsit, fra Francia e Russia, preceduta da quel celebre abboccamento fra i due Sovrani in cui si dice che s'intendessero o meglio forse che non riuscissero a intendersi per dividersi fra loro l'Europa.

Fatta che ebbe Alessandro la pace col suo formidabile avversario volle ricattarsi delle gravi perdite sofferte andando incontro alla Turchia e pareva che le molte vittorie bilanciate per altro da alcune sconfitte, chiaro indizio del valore delle milizie turche, dovessero tenere tanto occupata la Russia da impedire che il suo principe porgesse motivo di scontento al vincitore di Austerlitz e di Friedland: nondimeno certe violazioni di patti, vere o supposte che fossero diedero improvvisamente pretesto agli incredibili e giganteschi apparecchi di guerra del 1812. Ma qui è mestieri ricordare in breve quei grandi avvenimenti.

Napoleone aveva fatto nel 1809 una seconda spedizione contro l'Austria e presa Vienna il 13 maggio. L'Austria debellata completamente nella battaglia di Wagram (7 luglio) aveva fatto pace e frutto della pace era stato il matrimonio di Napoleone coll'arciduchessa Maria Luisa figlia dell'imperatore Francesco.

Il così detto blocco o sistema continentale, per lo inceppamento del commercio imposto da Napoleone a danno della nemica Inghilterra era divenuto infesto a tutta Europa e specialmente alla Russia. Questa si lagnava già altamente anche delle conquiste del gran capitano, e in esso vedeva ormai un emulo troppo potente, futuro distruttore della sua potenza, l'ostacolo più forte ai suoi progetti d'ingrandimento. Dai mali umori nacque presto aperta rottura. L'ambasciatore russo lasciò Parigi nel mese di aprile 1812 e ambedue le parti si apparecchiaronò alla guerra. Pel trattato d'alleanza fra la Francia e l'Austria già conchiuso il 14 marzo Napoleone aveva l'appoggio di questa potenza, della Prussia e dell'Europa centrale:

la Russia aveva seco la Svezia, il trono della quale fino dal 1809 era stato destinato al generale francese Bernadotte prode guerriero ed emulo del gran capitano.

Napoleone si risolvette ad assalire il nemico nel cuore istesso della Russia e, messo in piedi con prodigiosa prestezza un esercito di seicentomila uomini, parte il 9 maggio 1812, varca il Niemen, insegue arditamente il nemico che si andava sempre riconcentrando. Il 16 agosto Napoleone vince i Russi a Smolensko, e il 7 settembre sulle rive della Moscovia. Erano con lui in questa gigantesca impresa suo figliastro Eugenio Beauharnais, suo cognato Gioacchino Murat re di Napoli e fra i generali l'illustre Ney.

Il 14 settembre 1812 i Francesi entrano in Mosca, ma dopo due giorni questa antica città è incendiata dagli stessi Russi per opera di Rostopshckine.

Napoleone in mezzo alle rovine, mancante di vetovaglie, deluso da trattative insidiose, minacciato da cospirazioni suscitategli dall'oro dei nemici, fra le altre quella dei generali Mallet, Guidal e Lahorie e più che altro dai geli d'un inverno dei più rigidi in quelle fredde regioni (il termometro di Reaumur giunse a segnare diciannove gradi sotto zero) si vide costretto a ritirarsi. Il 5 dicembre l'esercito francese molestato da innumerevoli nemici li combatte valorosamente sulla Beresina e rimane padrone del campo; ma inutile vittoria! Il freddo era più micidiale del ferro. Contro di esso il valore non basta: bisogna retrocedere: in pochi giorni gran numero di combattenti e ben trentamila cavalli periscono assiderati. Il passaggio della Beresina è l'episodio più spaventevole di quella disastrosa campagna che miete uno dei più grandi eserciti che si sieno veduti mai e in cui gli Italiani che facevano parte del grande esercito dettero novelle prove di coraggio degne di miglior fortuna. Eugenio Beauharnais e Gioacchino Murat ne rannodarono gli avanzi in Polonia mentre Napoleone tornava a Parigi il 18 dicembre a arrecare la terribile novella di tanto cumulo di mali.

L'annò 1813 cominciava sotto tristi auspicii per Napoleone. L'Austria amica malfida a Napoleone dopo il cattivo esito di questa campagna si collega colla **Russia: la Prussia la segue: e coll'Olanda, l'Inghilterra e la Svezia formasi la confederazione dei So-**

vrani d'Europa contro la Francia mentre gli Spagnuoli la minacciano dai Pirenei. Il 1.<sup>o</sup> maggio Napoleone sconfigge i nemici a Lutzen. Il 1.<sup>o</sup> luglio ha luogo il congresso di Praga per trattare la pace colla Russia e la Prussia, ma le parti non si trovano d'accordo e l'Austria dichiara la guerra alla Francia. I Francesi vincono a Dresda il 27 agosto, ma due mesi dopo perdono la gigantesca battaglia di Lipsia del 16, 17 e 18 ottobre, essendo contro di loro tutto il fiore delle forze germaniche. La Germania si solleva da ogni parte contro i Francesi che sono costretti alla ritirata dal Reno.

Il 1.<sup>o</sup> dicembre 1813 le potenze alleate dichiarano di non fare la guerra alla Francia, ma al capo che la comandava, all'usurpatore del trono, al nemico allora non più temuto. — Gioacchino Murat stesso si congiunge agli Austriaci per combattere in Italia il principe Eugenio che, sebbene abbandonato da molti altri generali, rimane fedele al suo padre adottivo. Il territorio francese è invaso il 22 dicembre e un milione di armati marcia su Parigi.

Sul cominciare del 1814 Napoleone con un pugno di guerrieri e con nuovi prodigi di valore si oppone agli stranieri convenuti da tutta Europa e s'illustra con nuove vittorie a Champaubert, a Montmirail e Nangis. Ma queste forze non bastano.

Il 1.<sup>o</sup> marzo la Russia, l'Austria, l'Inghilterra e la Prussia col trattato di Chaumont s'impegnano ad aiutarsi scambievolmente e sempre finchè vi sia da combattere Bonaparte. Il tradimento del maresciallo Marmont si aggiunge alle tante forze nemiche. La città di Bordeaux riconosce Re di Francia Luigi XVIII, il conte di Provenza, fratello di Luigi XVI. Il 30 marzo, dopo la battaglia di Parigi la capitale apre le porte agli alleati che vi entrano il giorno dopo. Napoleone cede il potere. — Il 4 aprile il Senato pronuncia il decreto di decadenza e colui che aveva comandato al mondo, rivolgendo commoventi parole alla sua vecchia guardia a Fontainebleau va relegato nell'isola d'Elba.

Operata così la ristaurazione dei Borboni sul trono di Francia, si stipula a Parigi il 30 maggio il primo trattato del congresso europeo dai negoziatori plenipotenziarj Talleyrand per la Francia, lord Castelreagh

per l'Inghilterra, Rasomski per la Russia, Metternich e Hardenberg per l'Austria e per la Germania. Il 4 giugno Luigi XVIII annuncia la conclusione della pace generale, indi promulga la carta costituzionale della Francia.

Il 18 ottobre 1814 si apre il celebre congresso di Vienna al quale coi plenipotenziarj di tutti gli stati più considerevoli intervengono gli imperatori di Russia e di Austria e vari altri regnanti. Ivi si conferma il trattato di Chaumont, vengono disegnati i confini degli stati, distribuiti i dominj ai popoli stranieri, fra i quali all'Austria toccò gran parte dell'Italia e alla Russia gran parte della Polonia.

Ma una nuova bufera si addensava sopra l'Europa. — Napoleone ricompare improvvisamente. Partito il 26 febbrajo 1815 da Portoferraio sbarca il 1.º marzo a Cannes nel dipartimento del Varo. Il 6 marzo Luigi XVIII, convoca le assemblee, ordina ai Francesi di marciare contro di lui e ne mette a prezzo la testa. Napoleone si avvanza rapidamente senza trovare ostacoli. Il 7 marzo entra in Grenoble, il 10 in Lione: i grandi impauriti abbandonano il loro Re, gran parte dell'esercito si dichiara in favore dell'illustre capitano. Luigi XVIII si rifugia a Lilla, poi a Gand, e il 20 marzo Napoleone torna a Parigi fra gli applausi del popolo alla testa delle milizie stesse che erano state spedite contro di lui.

Il congresso di Vienna non era stato ancora chiuso: si riaduna tosto per fare più stretta alleanza specialmente fra Russia, Austria, Inghilterra e Prussia per dichiarare Napoleone nemico dei popoli e metterlo fuori della legge delle nazioni.

Il 1º giugno a Parigi all'assemblea detta del Campo di Marte viene proclamato l'atto addizionale delle costituzioni dell'impero francese. Ma intanto gli alleati raccolgono nei paesi bassi un'esercito anglo-alemanno comandato da Wellington e un esercito prussiano condotto da Blücher.

Napoleone che i nemici credevano sempre in Parigi piomba sopra di loro a Waterloo presso Bruxelles il 15 giugno 1815, ma fosse sbaglio o tradimento come i più credono, di Grouchy e di altri generali, le truppe francesi rimangono in questa battaglia pienamente sconfitte. Napoleone ripara a Parigi: l'As-

semblea gli si dichiara contro: la capitale è di nuove aperta agli alleati: l'imperatore fa la sua seconda abdicazione in favore del figlio cui vien dato il nome di Napoleone II e Luigi XVIII dopo cento giorni di assenza ritorna sul trono, l'8 luglio.

Napoleone che voleva riparare in America è costretto ad arrendersi agli Inglesi a bordo del *Bellerofonte*. Gli alleati lo dichiarano loro prigioniero e lo affidano alla custodia del governo britannico. Il vascello *Northumberland* lo trasporta sullo scoglio inospitale di Sant' Elena, ove giunge il 15 ottobre, vi dimora poco più di cinque anni e vi muore il 5 maggio 1821.

Il 26 settembre 1815 fu sottoscritto a Parigi fra la Russia, la Prussia e l'Austria un nuovo trattato che ebbe il nome malaugurato di *Santa Alleanza* col quale le tre potenze si giurarono assistenza scambievolmente per mantenere i rispettivi troni contro ogni tentativo di rivoluzione, contro ogni genere di nemici.

A questo trattato della Santa Alleanza fece adesione pochi mesi dopo anche il Re Luigi XVIII.

Abbiamo dovuto trascurare un poco la storia speciale di Russia poichè in quegli anni era compenetrata colla storia di tutto il rimanente d'Europa. — La Russia e lo Czar Alessandro parteciparono cogli alleati alla guerra del 1814 e del 1815 contro Napoleone. Lo Czar entrò a Parigi il 1.º aprile 1814 e dicono si mostrasse inchinevole a miti consigli più de'suoi colleghi.

È noto che egli andò a far visita alla sventurata Giuseppina Beauharnais, ripudiata da Napoleone I, dicono pure che non sarebbe stato alieno dal fare salire sul trono il figlio di Napoleone, conosciuto allora sotto il nome di Re di Roma. Ma questi suoi disegni svanirono di fronte alla tenacia degli alleati l'Imperatore d'Austria e il Re di Prussia. — Questo ultimo specialmente si mostrò più fiero degli altri nel volere restaurati puramente e semplicemente i Borboni. Troppo gli cocevano i ricordi di Jena e dell'occupazione di Berlino.

È noto pure che verso questi tempi lo Czar Alessandro si dette al misticismo e all'illuminismo credendosi in realtà, come qualche fanatico avevagli inculcato, strumento predestinato dalla Provvidenza.

Dopo questi avvenimenti tornò in Russia ove lo



salutarono col titoio glorioso di *Padre della Patria* ed ei parve volesse mostrarsi meritevole davvero dell'amore del suo popolo riordinando con ogni possibile miglioramento le istituzioni, il governo e l'amministrazione. Un gran numero di stabilimenti di beneficenza e di pubblica educazione, regolamenti per le milizie, pei cittadini in genere, legislazione marittima, monumenti, teatri, liberazione di moltissimi campagnuoli dalla schiavitù: tutto ciò insomma che poteva profittare al bene della nazione fu intrapreso e tentato.

L'uomo della *Santa Alleanza* faceva però capolino all'occasione. Difatti nata nel 1820 e nel 1821 una sollevazione, nel regno di Napoli, per chiedere al re Ferdinando la costituzione promessa ai suoi sudditi, questa fu promulgata. Ma l'Austria e la Russia e gli altri alleati, dopo il congresso di Lubiana, trassero fuori le armi per reprimere questi movimenti popolari che si estendevano anche in Piemonte, e gli Austriaci spediti in Piemonte e a Napoli soffocarono ogni tentativo rivoluzionario.

La guerra dell'indipendenza combattuta con tanto valore e tanto sangue dalla Grecia, questo dramma moderno in cui la Russia pareva chiamata a fare una così bella parte e nondimeno vi dimostrò tanta freddezza, tanto egoismo, fu per la memoria dello Czar Alessandro una nota così trista che non se ne potrà cancellare mai la memoria. Forse può darsi tutto al più che avrebbe preso qualche risoluzione se non fosse stato colto dalla morte nel 1825 mentre era in viaggio per la Crimea.

Aveva regnato venticinque anni: proprio il primo quarto del secolo.

Avrebbe dovuto succedergli il fratello Costantino vicerè di Polonia, ma per la rinunzia spontanea e forzata, il che non si è mai saputo, ascese al trono l'altro fratello, Niccolò I.

### Niccolò I e la guerra di Crimea.

Di Niccolò I si è parlato tanto dagli scrittori della storia del nostro secolo che crediamo i nostri lettori conoscano se non altro per sommi capi la vita e le azioni di lui.

Dicemmo che il trono sarebbe spettato a Costantino primogenito dell'infelice Paolo e vicerè di Polonia, secondo i trattati del 1815; ma la rinunzia che questi ne fece e che Alessandro confermò in punto di morte vi condusse invece il granduca Niccolò. Essendo sempre difficile la investigazione del vero in faccende così delicate, le molte e contraddittorie interpretazioni di fatti, le infinite congetture mossero gli animi di molti a dubitare se la rinunzia di Costantino fosse spontanea e se l'interesse di Niccolò sincero. È noto a tutti che si mormorò molto di questo fatto. La morte quasi improvvisa di Alessandro parve a molti un problema e taluni giunsero sine a supporre un delitto, ma come suole, mentre ammettevano la probabilità di una morte violenta nasceva molta discrepanza nell'assicurarne la cagione, il modo gli effetti.

Bensi è chiaro che nei primordj del regno di Niccolò si fece manifesto un progetto che tendeva a nullameno che a mutare la forma di governo e le istituzioni della Russia. Fu asserito che i congiurati volessero liberare la nazione dall'autocrazia, redimere i servi, dare una costituzione liberale allo stato. Perché tali fossero veramente i voleri dei nobili che avevano ordito la vasta cospirazione, era d'uopo che l'ordine aristocratico avesse acconsentito appunto a quei sacrificj, dai quali generalmente nell'interno del cuore è stato sempre alieno, alla rinunzia di privilegi pressochè feudali che sono omai il solo fondamento della sua ricchezza, e che danno ai più facoltosi quasi assoluta signoria sopra territori vasti quanto regni con popolazioni già di schiavi, equivalenti a quelle che di più angusto spazio sono suddite dei minori regnanti nel centro d'Europa.

Ebbe luogo infatti una insurrezione nel 1825 proprio sul principio del regno di Niccolò. Essa fu presto repressa con alcune scariche di artiglieria che fecero strage di cinquecento insorti e circa 800 furono fatti prigionieri e puniti con varie e rigorose condanne. Niccolò stesso mosse contro i ribelli. Vi ha chi asserisce che in questa occasione si dimostrasse pusillanime almeno sulle prime: altri ne eleva invece al cielo la intrepidezza. Certo è che prima vacillò alquanto, e pareva disposto a cedere ai suoi

generali che lo esortavano a non esporre i suoi giorni in un conflitto. Ma poi in varj incontri diede prova di molto sangue freddo, di prontezza di spirito. Tra i varj aneddoti che furono narrati, quello che sia posto meno in dubbio è il seguente. Tornando dalla piazza del Senato che era stata teatro di sanguinosa lotta fra i rivoluzionarj e le milizie rimastegli fedeli, s'imbattè in un distaccamento d'insorti. « Buon giorno figliuoli » disse loro al modo russo. « Viva Costantino » risposero i soldati. — « Avete sbagliato strada, disse allora Niccolò, andate, additando la piazza del Senato, andate a quella volta per unirvi ai traditori. » — Passando un altro distaccamento, Niccolò gli fece lo stesso saluto, del che i soldati rimasero attoniti. Allora l'Imperatore colse il momento di approfittarsi di quella esitazione e gridò colla sua voce sonora: « a destra, a destra, » e i soldati quasi macchinalmente obbedirono. Repressa per tutto la sollevazione, tornando egli al suo palazzo d'inverno esclamò e ne aveva ragione: « Che triste principio di regno! »

Fu singolare ed evidente riprova che anche nella cospirazione del 1825, il povero popolo altro non era che cieco istrumento, e si narra che gridando « Viva la Costituzione », credeva che la Costituzione fosse la moglie del Granduca Costantino. Tanto poco pensiero, per non dir punto, avevano avuto i congiurati di far consapevoli delle loro generose intenzioni le falangi dei servi da essi medesimi condannati sempre all'ignoranza, al vilipendio e all'estremo della soggezione.

Nicolò I fu però autocrate fino nelle midolla, e ne diè prova in varie circostanze del suo lungo regno di trenta anni.

Abbiamo accennato come negli ultimi anni del regno di Alessandro I, la Grecia incominciasse la sua eroica lotta per scuotere il giogo tirannico degli Ottomani che da tre secoli la opprimevano. Sorsero prodi campioni della libertà Ypsilanti, Canaris, i fratelli Botzaris, Niceta, Odisseo, Maurocordato, Colocotroni. Lord Byron stesso, il celebre poeta inglese andò a morire a Misselungi nel 1824: in molte città si rinnovarono le prodezze dei tempi antichi: l'Europa intera mostrò favore alla magnanima impresa, e finalmente le potenze più influenti nella politica eu-

ropea si accordarono a riconoscere l'indipendenza della Grecia. Una flotta inglese, russa e francese recò valido aiuto ai combattenti, e nella battaglia navale di Navarino combattuta nel 1827 abbattè le forze del Sultano.

La Grecia proclamò la sua indipendenza, un'assemblea nazionale raccolta in Nauplia, proclamò re Ottone di Baviera che fu riconosciuto e conservato dalle grandi potenze.

Una nuova guerra si apparecchiava in quel torno dalla Russia contro la Turchia, accusata dalla sua perpetua nemica di non avere eseguiti i trattati di Bukarest e di Akermann, di avere annullati i privilegi della Valacchia e della Moldavia, di averle eccitato contro la Persia, e simili. — Era un po' la storia del lupo e dell'agnello.

I Russi marciarono a gran passi verso Costantinopoli, e parvero vicini ad avverare le speranze di Caterina II, e porre ad effetto il testamento di Pietro il Grande nel quale vuolsi che si stabilisse Costantinopoli sede dell'impero. Le prime mosse del numeroso esercito russo furono vantaggiose sebbene i Turchi assaliti sprovvedutamente non cedessero il terreno che a costo di molto sangue. I Russi presero Brailow, piazza di terzo ordine, ma così ostinatamente difesa dai Turchi che quell'acquisto costò ai loro nemici più di cinquemila uomini. Dopo passarono il Danubio, passarono i Balkani condotti dal generale Diebitsch, e forse la Turchia si sarebbe trovata a cattivo partito: ma il trattato fra Mahmud II, e Niccolò, sottoscritto nel 1829 a Adrianopoli ristabilì la pace fra i due imperi.

I rivolgimenti di Francia e d'Italia del 1830 ebbero il loro contraccolpo in Polonia. Fino dal primo smembramento di questa, e dopo la riunione del granducato di Varsavia colla Russia statuita nel congresso di Vienna, gli sventurati Polacchi avevano sempre sospirato l'indipendenza della patria. La rivoluzione francese delle tre giornate 27, 28 e 29 luglio 1830 riaccese le speranze e il 30 novembre di quest'anno scoppiò in Varsavia un movimento insurrezionale. I giovani della scuola militare prendono le armi e costringono il granduca Costantino assalito nel suo palazzo a fuggirsene colla propria guardia e ad esse si uniscono

le milizie polacche: i Russi si ritirano, il generale Klopiki eletto dittatore, prende il comando dell'esercito, e l'assemblea nazionale dichiara la famiglia Romanoff decaduta dal trono della Polonia.

Per nove mesi colle sole sue forze la Polonia sostiene la lotta contro la potenza dell'impero e riporta parecchie vittorie dovute all'eroismo patriottico dei suoi guerrieri, e alla prodezza di esperti capitani. Ma il numero più che mai soverchiante dei nemici prevale nella battaglia di Ostrolenska: i patriotti dopo avere lasciato sul campo ben diecimila morti si ritirano sotto le mura di Varsavia. Il generale Paskevitch la cinge d'assedio, e dopo molti sforzi e molta strage la prende il 7 settembre 1831, e la sventurata e generosa nazione ricade in servitù ancora più dura perchè condannata a scontare con ogni sorta di crudi castighi il tentativo mal riuscito.

« *L'ordine regna a Varsavia* » è rimasto celebre nella storia moderna, come il « *Ubi solitudinem faciunt, pacem appellant* » di Tacito per le crudeltà imperiali, e « *Les chassepots ont fait merveilles* » del generale De Failly dopo la spedizione di Mentana del 1867.

Sotto Niccolò le spedizioni nell'Asia Centrale ebbero nuovo impulso. Furono debellate le tribù dei Tartari di Bokhara e del Kokhand: fu presa Samarcanda, una delle città sante dei Musulmani e occupata una parte del Taschkent. Un Governo russo fu impiantato vicino a Bokhara donde dovevano partire poi le spedizioni successive.

Niccolò ebbe pure a sostenere lotte contro i Circassi sempre indomiti e agguerriti ai confini dell'impero.

Ma il fatto più culminante del suo regno fu la cosiddetta guerra di Crimea cominciata nel 1854, e che Niccolò non doveva veder terminare. Già nel 1849 la Russia aveva prestato mano forte all'Austria, per domare la rivoluzione che aveva corso tutta l'Europa. — L'infelice Ungheria si trovò cinta da due fuochi, e la giornata di Vilagos, ove ben trentamila Russi avevano debellato gli eroici Ungheresi è rimasta incancellabile nel cuore di quella popolazione. Paskevitch e Haynau furono esecrandi.

Niccolò volle approfittare di questo servizio reso all'Austria per trovare un'occasione di romperla colla

Turchia, e venire a capo di prendere Costantinopoli. Il pretesto che l'offerse, furono pretese violazioni sulla custodia dei Luoghi santi. Il Governo russo che si diceva rappresentante dei Greci cristiani, voleva il protettorato su quei paesi. Il Governo francese alla cui testa stava allora l'imperatore Napoleone III, figlio di un fratello di Napoleone I, vedendo in quest'atto della Russia un tentativo di dominio, vi si oppose, e mandò la sua flotta nelle acque di Salamina per sostenere all'occorrenza le sue proteste.

Inasprite si le cose e dichiaratasi dalla Russia la guerra alla Turchia, questa ebbe per alleati la Francia e l'Inghilterra alle quali si unì anche il Piemonte, il cui ministero era presieduto dal conte Cammillo Cavour, e che sperava trovare in ciò occasione, come ebbe difatti, di propugnare la causa italiana.

Un esercito russo occupò la Moldavia e la Valacchia. I Turchi passarono il Danubio, ma ebbero poi a Sinope una sconfitta navale, e un'insurrezione nell'Epiro e nella Tessaglia minacciava di esser loro di grande danno. Allora le potenze alleate crederono giunto il momento di agire energicamente.

Ma in questo mentre lo Czar Niccolò moriva il 2 marzo 1855.

Gli succedeva il figlio attualmente regnante col nome di Alessandro II.

Ecco la serie dei principi della dinastia Romanoff:

|                            |              |       |
|----------------------------|--------------|-------|
| Michele Romanoff . . . . . | 1615-1645 d  | G. C. |
| Alessio . . . . .          | 1645-1676    | »     |
| Feodoro III . . . . .      | 1676-1682    | »     |
| Ivano V . . . . .          | 1682-1689    | »     |
| Pietro il Grande . . . . . | 1689-1725    | »     |
| Caterina I . . . . .       | 1725-1727    | »     |
| Pietro II . . . . .        | 1727-1730    | »     |
| Anna . . . . .             | 1730-1740    | »     |
| Ivano VI . . . . .         | 1740-1741    | »     |
| Elisabetta . . . . .       | 1741-1761    | »     |
| Pietro III . . . . .       | 1761-1762    | »     |
| Caterina II . . . . .      | 1762-1796    | »     |
| Paolo I . . . . .          | 1796-1801    | »     |
| Alessandro I . . . . .     | 1801-1825    | »     |
| Niccolò I . . . . .        | 1825-1855    | »     |
| Alessandro II . . . . .    | 2 marzo 1855 | »     |

### Alessandro II e le riforme civili.

Prima di entrare a parlare del governo dell'attuale Czar non saranno discari, crediamo, al lettore alcuni cenni intorno alle condizioni generali della Russia, sia sotto il rapporto materiale come sotto quello morale. La Russia è uno dei paesi meno noti in Europa e forse è destinata in avvenire ad essere notissima per quello spirito invadente che in questi ultimi tempi soprattutto i Russi hanno rivelato. Questo vastissimo impero ha un'area di circa undici milioni di chilometri quadrati di cui oltre cinque milioni in Europa, oltre quindici in Asia. Si compone 1.° della Russia propriamente detta divisa geograficamente in Russia Europea ove le provincie baltiche, la grande e la piccola Russia, la Russia meridionale, la Russia occidentale, la Russia d'Asia cioè la Siberia, le provincie del Caucaso, le steppe dei Kirghisi e le isole del grande oceano pacifico; 2.° detta Regno di Polonia; 3.° del gran ducato di Finlandia che ha un governo proprio e un proprio consiglio o dieta.

I principali mari che cingono la Russia sono il Caspio e il Nero. È noto che il secondo, che sembra un grande lago, si è scoperto avere comunicazioni sotterranee con gli altri mari. Il mar Bianco è utilissimo alla Russia per la pesca e pei cetacei. Il Caspio pei commerci colla Persia, il mar Nero pel commercio europeo come sbocco delle derrate onde abbondano le provincie meridionali. Tutto il territorio russo è pur ricchissimo di acque: fra i suoi copiosi fiumi, che in gran parte spettano all'Europa, primeggia il Volga al quale coi suoi grandi confluenti l'Oska e la Kama forma la principale arteria della Russia. Vengono dopo il Dnieper, il Don, il Donèster, la Vistola, la Duina nonchè molti altri facili a riscontrarsi nei manuali di geografia. La Russia è pure ricca di laghi più d'ogni altra parte d'Europa.

Le ricchezze del regno animale in Russia sono ragguardevoli. Il cavallo fornisce colle sue carni un precipuo nutrimento agli abitanti delle steppe. In Polonia vi sono belle e numerose mandrie di cavalli. Il cavallo russo è piccolo, ma ben fatto, vivacissimo, veloce e resistente ai disagi e alle fatiche. La Polonia

è ricca pure di buoi: le provincie meridionali di peccore. La Russia ha pure moltissimi minerali negli Urali, nel piccolo Altai e nella Siberia Orientale. Vi è del rame e del ferro in grande quantità. Copioso pure è il granito nella Finlandia, e in Siberia il porfido, e pietre preziose fra le quali la bellissima malachite.

La popolazione è svariaticissima anzi potrebbe dirsi non esservi alcuno stato in cui lo sia di più. In nessun stato vi è certo tanta copia e diversità sì grande di razze, stirpi, lingue, coltura, religione quanto in Russia. I ceppi principali sono: 1.º Gli Slavi — 2.º i Finni — 3.º i Letti — 4.º i Tedeschi — 5.º i Tartari — 6.º i Mongoli — 7.º i Caucasi — 8.º i Manciuari.

La popolazione generale come è noto tocca i novanta milioni.

L'agricoltura è la precipua sorgente della ricchezza nazionale russa. Essa fece grandi progressi in questo secolo ed è coltivata con amore. La caccia e la pesca sono di maggior rilievo in Russia che in qualsiasi altro stato d'Europa. Esse formano quasi l'unico prodotto delle terre settentrionali e orientali della Russia d'Europa e di quella d'Asia, e l'unico o almeno il principale sostentamento di quei popoli.

Le industrie sono molto favorite e promosse specialmente da Tedeschi e Francesi. La Russia ha trattati di commercio con quasi tutte le nazioni europee.

Ed ora torniamo alla istoria politica.

Alessandro salito al potere mentre la guerra di Oriente più ferveva non potè non continuarla. Gli alleati però riportarono cospicue vittorie fra le quali quelle di Alma e di Inkermann rilevanticissime. Le truppe piemontesi in numero di quindicimila comandate da Alfonso La Marmora si coprirono di gloria alla Cernaja. L'8 settembre 1855, la città di Sebastopoli in Crimea, riputata invincibile, fu presa dagli alleati dopo di che s'iniziarono trattative di pace. E la pace difatti fu conchiusa nel Congresso di Parigi il 30 marzo 1856, rinunziando per allora la Russia alle sue idee di conquista.

In quel Congresso come è noto il conte Cavour propugnò la causa italiana, e si posero forse le prime basi di quell'alleanza francese-sarda che doveva portare i suoi frutti tre anni dopo.

Nella guerra del 1859, fra la Francia e il Piemonte



contro l'Austria la Russia si tenne neutrale. Dicono fosse anzi un poco di cruccio coll' Austria per non averle questa prestato aiuto nel 1854 e 1855 come la Russia l'aveva ajutata nel 1849. Il regno di Italia si costituì nel 17 marzo 1861, ma soltanto alcuni anni dopo la Russia lo riconobbe ufficialmente.

Il merito principale dello Czar Alessandro fu quello di avere iniziato le riforme civili di cui la Russia aveva tanto bisogno. Egli, nonostante la opposizione dei signori feudatarj abolì la servitù per cui migliaja e diecine di migliaja di coloni erano proprio servi della gleba e cose, non uomini. Altre riforme e ordinamenti civili pure imprese, ma siamo ancora ben lontani dall' avere in Russia un vero stato di cose, civile. La mancanza della vita pubblica atrofizza il paese e vediamo che là come in Europa sorgono sette celate misteriose che rammentano i più infirmi tempi dell' antichità e del medio evo. Il socialismo scapigliato furoreggia: vi sono poi gli anarchisti e i nichilisti che, come lo dice il loro nome, non vogliono saperne affatto di stato e di governo e agognano la rivoluzione sociale. Se non si aprirà una valvola a questo fuoco latente, avremo certamente dei guai.

Sotto Alessandro II si continuarono le imprese nell' Asia centrale e il generale Kaufmann s'impadronì di Khiva.

La Russia si tenne neutrale nella guerra fra l' Austria e la Prussia nel 1866, e neutrale, ma in senso benevolo, alla Prussia nella gigantesca tenzone franco prussiana del 1870-71, da cui esci il novello impero Germanico. Colse quest' occasione però per denunciare il trattato di Parigi nel 1856 in quella parte che riguardava la navigazione del Mar Nero.

### • La guerra del 1877 e il trattato di Santo Stefano.

Ed eccoci giunti all'ultimo dramma dell'istoria più contemporanea che moderna della quale attrice principale è la Russia.

Nell'anno 1876, la Serbia, che taluno volle chiamare il Piemonte della razza Slava, imprese da sé sola con più ardore che prudenza una guerra contro la Turchia. Dicono fosse celatamente ajutata dalla

Russia e sarà: anzi ciò veniva confermato dal fatto che non pochi volontarj russi erano entrati nell'esercito Serbo, e questo aveva per generalissimo un russo lo Tschernajeff. Le cose non volsero però a bene per la Serbia, tantochè essa si stimò fortunata di non perdere nulla e di conchiudere una pace sulla base dello *statu quo*. Sistemate così le cose sembrava che fosse cessato ogni motivo di contesa, ma la Russia che spiava forse volentieri la occasione di attaccare la Turchia, colto pretesto che i Cristiani delle provincie sottoposte al dominio turco non erano abbastanza garantiti, sollevò pretese di autonomia e di buon governo. La Turchia recalcitrò a ogni proposta d'ingerenza, o protettorato delle altre potenze europee, anzi una conferenza radunatasi a quest'oggetto a Costantinopoli fra i rappresentanti delle varie potenze europee abortì di fronte al tenace diniego della Turchia di ammettere principj restrittivi alla propria sovranità.

La Russia era andata troppo innanzi perchè credesse proprio decoro il ritrarsi. Si venne alle armi e per quanto l'opinione generale in Europa stimasse cosa facile per la Russia la vittoria, tuttavia questa riportò una seria sconfitta presso Plewna (Bulgaria) negli ultimi di luglio 1877. Nè giunse a occupare quella piazza forte, difesa eroicamente dal coraggioso Osman Pascià che al 10 dicembre di quell'anno. Pochi giorni appresso prese pure Sofia e Filippopoli. Indi Adrianopoli non per forza d'armi ma a quel che sembra per celate trattative colla istessa Turchia stremata e desiderosa di pace, e sugli ultimi di febbrajo 1878, si firmò fra il Granduca Niccolò rappresentante lo Czar e il capo del ministero ottomano il trattato di pace così detto di S. Stefano dal piccolo paese vicino a Costantinopoli ove fu sottoscritto.

Alle operazioni militari russe era stata fedele e valida compagna la Rumania.

Per quel trattato la Rumania, la Serbia e il Montenegro, popolo agguerrito e che si era battuto valorosamente, ricevevano un aumento di territorio e venivano dichiarate completamente indipendenti. Si formava un principato autonomo tributario, della Bulgaria con un governo cristiano e un esercito nazionale, stato che andava colle sue frontiere fino a' limiti del-

l'antica Rumelia. Si stabilivano altre garanzie per la protezione dei Cristiani che rimanevano sottoposti alla Turchia e a somiglianza della chiusa nella guerra franco-prussiana si determinava il pagamento per parte della Turchia di una indennità di guerra di circa cinque miliardi, la quale, visto la indigenza finanziaria della Turchia si pagava in gran parte colla cessione di Kars, di Batum, di Ardahan e di Bajazid sulla costa asiatica ove si era pur combattuto.

Ma questo trattato non doveva andare così facilmente in vigore. L'Inghilterra che credevasi minacciata nel suo commercio e nei suoi possedimenti indiani da questo ingrandirsi della Russia vi si oppose, e principalmente alla Costituzione del nuovo Stato Bulgaro così esteso che sembrava un'appendice di dominio Russo e niente altro. L'Austria pure dichiarava non potere accettare il trattato di San Stefano nella sua integrità. Per un momento si temette che si venisse alle armi fra la Russia e l'Inghilterra, poi si convenne dietro proposta della Germania di rimettere la decisione a un Congresso composto da rappresentanti di tutte le potenze europee che firmarono già il trattato di Parigi del 1856.

Il Congresso si radunò a Berlino il 13 giugno 1878, sotto la presidenza come d'uso, del Principe Bismarck: l'Inghilterra vi ha mandato lord Beaconsfield, (Disraeli) la Russia Gorciakoff, l'Austria il conte Andrassy, e l'Italia come sostituto all'antico Piemonte, il conte Corti ministro degli esteri e il conte De Launay ambasciatore italiano a Berlino.

Il Congresso n'è chiuso il 10 luglio e ha preso le seguenti deliberazioni, che riassumiamo brevemente:

Si forma un principato di Bulgaria che va fino ai Balcani e comprendendo il sangiaccato di Sofia: la Romelia propriamente detta rimane alla Turchia: la Romania cede la Bessarabia alla Russia e ha in cambio la Dobruscia: l'Austria occupa la Bosnia e l'Erzegovina.

In Asia la Russia ottiene Kars e Ardahan.

Questo è l'operato dell'oggi: ma è più che mai il caso di dire col poeta Greco che « l'avvenire sta sulle ginocchia degli Dei. »

L. B.

## BIBLIOTECA DEL POPOLO.

1. Elementi di gramm. ital.  
 2. Elementi d'aritmetica.  
 3. Il mondo a volo d'ucco.  
 4. Compendio di cronologia  
 5. La storia d'Italia.  
 6. Silabarario e sasso di lett.  
 7. Geologia.  
 8. Elementi di astronomia.  
 9. Compendio di mitologia.  
 10. Manualetto del oittadino.  
 11. Elementi di geometria.  
 12. Elementi di chimica.  
 13. Esercizi di calligrafia.  
 14. Nozioni di musica.  
 15. Fatti della storia greca.  
 16. L'igiene per tutti.  
 17. Storia naturale *Mammif.*  
 18. idem *Uccelli.*  
 19. idem *Pesci.*  
 20. La tenuta dei libri.  
 21. Storia della repubblica romana.  
 22. Botanica.  
 23. Economia pubblica.  
 24. La storia di Francia.  
 25. Letture classiche.  
 26. Eserc. e rob. di geometria  
 27. Favole in prosa.  
 28. Errori e pregiudizj.  
 29. Storia dell'imp. romano.  
 30. Poesie classiche.  
 31. Galateo.  
 32. Italia Settentrionale  
 33. Segretario Privato  
 34. Compassione per le bestie  
 35. Favole in versi.  
 36. Il medico di sè stesso.  
 37. Morale messa in pratica.  
 38. Elementi di armonia.  
 39. Tre veleni.  
 40. Elementi di disegno.  
 41. Fisiologia elementare.  
 42. Esercizi di lett. musicale  
 43. Italia Medin.  
 44. Elementi di anatomia.  
 45. Le arti primarie.  
 46. La ginnastica per tutti.  
 47. Proverbi scelti.  
 48. Corrispondenza commerc.  
 49. Elementi di meccanica.  
 50. Animali e vegetali velen.  
 51. Lavori ad ago.  
 52. Elementi d'agricoltura.  
 53. Principi di dis. lineare.  
 54. Elementi di solfeggio.  
 55. Elementi di algebra.  
 56. Italia Meridionale.  
 57. Storia natur. *G. Insetti.*  
 58. Album di lavori femm.  
 59. Grani d'esperienza.  
 60. L'arte di fabbricare fiori.  
 61. La cucina igienica.  
 62. Album di lavori femm.  
 63. Effemeridi di St. patria.  
 64. Vocabolario ortografico.  
 65. Album di lavori femm.  
 66. Il giardino, l'orto, il frutteto.  
 67. Ricettarie domestiche.  
 68. Età della pietra.  
 69. Un po' di tutte  
 70. Età del bronzo e del ferro.  
 71. Elementi di fisica.
72. Il giovine commerciante.  
 73. Codice civ. spieg. al pop.  
 74. Il nuovo Codice di comm.  
 75. Storia della Russia.  
 76. Storia della Turchia.  
 77. Il meccanismo della pubblica amministrazione.  
 78. Tribunali, Giudici e Sent.  
 79. Mineralogia.  
 80. Ajutati che Dio t'ajuta.  
 81. Dizionario di arti e mes.  
 82. Esercizi di lett. musicale per istrumenti a fiato.  
 83. Storia d'Inghilterra.  
 84. Storia di Germania.  
 85. Storia della letter. ital.  
 86. Storia di Spagna.  
 87. Storia della Grecia.  
 88. Il contabile per tutti.  
 89. Storia della pittura.  
 90. Grammatiche frans.  
 91. Centuria d'uomini ill. it.  
 92. Delitti e pena.  
 93. Petit manuel de lecture française.  
 94. Elementi di retorica.  
 95. Geografia commerciale.  
 96. La madre e il bambino.  
 97. Esercizi d'algebra.  
 98. Geografia commerciale.  
 99. Nozioni di *geografia.*  
 100. Gli *uomini illustri.*  
 101. Storia del popolo Svizz.  
 102. Storia degli Stati Uniti.  
 103. Il libro delle società op.  
 104. Il fattore di campagna.  
 105. Grammatiche italiane.  
 106. Elementi di Sis. archit.  
 107. L'architettura.  
 108. English reader.  
 109. Aritmetica pratica.  
 110. L'arte della stampa.  
 111. Grammatica Spagnola.  
 112. I Barbari in Italia.  
 113. Compendio di apicoltura.  
 114. Il corrotto.  
 115. Dizionario geografico.  
 116. Della verificazione Ital.  
 117. Nuovi trov. della scienza.  
 118. Pequeno manual de lectura espanola.  
 119. Dizionario dei sinon.  
 120. Storia dei popoli scandin.  
 121. Meteorologia.  
 122. Storia dei grandi viaggiatori Italiani.  
 123. Istradamento allo studio della letteratura Ital.  
 124. La scienza del buon Ricardec di B. Franklin  
 125. Grammatiche tedesca.  
 126. *Giuseppe Mazzini.*  
 127 e 128. *Giuseppe Garibaldi.*  
 129. La patria nei canti dei poeti Italiani.  
 130. L'arte del vetro.  
 131. *Arnaldo da Brescia.*  
 132. Architettura classica.  
 133. *Danteo Manni.*  
 134 e 135. Partimenti. *Regole musicali.*  
 136. Consigli pratici per le famiglie.
137. *Dante Alighieri.*  
 138. *Raffaello Sanzio.*  
 139. Grammatiche latine.  
 140. *M. Buonarroti.*  
 141. La Logismografia.  
 142. *Vittorio Alfieri.*  
 143. Racconti morali.  
 144. *Benedetto Cellini.*  
 145. Piccola antologia di prose moderne.  
 146. Il piccolo Plutarco.  
 147. *Leonardo da Vinci.*  
 148. Racconti morali.  
 149. Il problema della Casa.  
 150. Centuria di donne ill. it.  
 151. I fiori e il loro simbolico linguaggio.  
 152. *Alessandro Manzoni.*  
 153. Ebanisteria.  
 154. *Carlo Cattaneo.*  
 155. Torino e i suoi dintorni.  
 156. Nozioni di Topografia.  
 157. *Masaniello.*  
 158. *Giovanni da Procida.*  
 159. Orefceria.  
 160. *Francesco Petrarca.*  
 161. I nostri monti.  
 162. Napoli e i suoi dintorni.  
 163. La luce elettrica.  
 164. Geogr. astron. e fisica.  
 165. Il mondo antico.  
 166. *Ugo Foscolo.*  
 167. Le società cooper. di cona.  
 168. Le 5 Giornate di Milano.  
 169. La Guida del Cosentino.  
 170. Roma e i suoi dintorni.  
 171. I Molluschi.  
 172. *Cristoforo Colombo.*  
 173. Elementi di Statistica.  
 174. *Niccolò Machiavelli.*  
 175. Storia della Polonia.  
 176. Manualetto di Vincicuti.  
 177. Sommario storico della Guerra e degli Eserciti.
178. Pesi e misure.  
 179. *Victor Hugo.*  
 180. Storia dell'Austria.  
 181. Sociologia.  
 182. El di Dir. Civ. Positivo.  
 183. Merseologia.  
 184. La Guida dell'Agricoltore.  
 185. Darwin e il Darwinismo.  
 186. La Contabilità Agricola.  
 187. Storia d'Ungheria.  
 188. Gli Agronomi celebri.  
 189. Manual di Baohicoltura.  
 190. Moto e Forza.  
 191. Trattatello di Termologia.  
 192. L'Elettricità in azione.  
 193. Storia d'Irlanda.  
 194. Manual di pollicoltura.  
 195. Allevamento razionale del bestiame.
196. *Torquato Tasso.*  
 197. Effemeridi illustrate.  
 198. Anatomia umana.  
 199. Contabilità generale dello Stato.  
 200. Trattatello sulle materie tessili e coloranti.  
 201. Storia della Chimica

Prezzo d'ogni volume, nel Regno, Cent 15.

Dirigersi all'Editore EDOARDO SONZOGNO a Milano, Via Pasquirolo, N. 14

